BREVE RELATIONE

DELLA GLORIOSA MORTE, CHE IL P. ANTONIO RUBINO

della Compagnia di GIESU Viſitatore della Prouincia del Giappone, e Cina, ſofferſe nella Città di Nangaſacchi dello ſteſſo Regno del Giappone, con quattro altri Padri della medeſima Compagnia, Cioè.

IL P. ANTONIO CAPECE,
IL P. ALBERTO MICISGHI,
IL P. DIEGO MORALES, &
IL P. FRANCESCO MARQUEZ.
Con Tre Secolari.

Di Marzo nel 1643.

IN ROMA, Per gl'Heredi del Corbelletti. MDCLII.

Con licenza de' Superiori.

BREVE

RELATIONE

DELLA GLORIOSA MORTE,

CHE

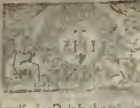
IL P. ANTONIO RVBINO

della Compagnia di GIESV Visitatore della Provincia del Giappone, e Cina, sofferse nella Città di Nangasachi dello stesso Regno del Giappone, con quattro altri Padri della medesima Compagnia, Cioè.

IL P. ANTONIO CAPECE,
IL P. ALBERTO MICISCHI,
IL P. DIEGO MORALES, &
IL P. FRANCESCO MARQVEZ.

Con Tre Secolari.

Di Marzo nel 1643.



IN ROMA, [illegible] del Corb[illegible]. MDCLI.

[illegible]

GOSVVINO NICKEL
Vicario Generale della Compagnia di GIESV.

QVESTA Relatione della pia Morte del P. ANTONIO RVBINO, e Compagni, Religiosi della nostra Compagnia, data loro da gl'Idolatri Giapponesi, si potrà stampare, se così piacerà à Monsig. Illustriss. Vicegerente, & al Reuerendissimo P. Maestro del Sacro Palazzo, essendo stata riuista d'ordine nostro, & approuata da tre Teologi della medesima Compagnia. In Roma 8. d'Ottobre 1651.

Gosvuino Nickel.

Imprimatur

Si videbitur Reuerendiss. P. Mag. Sac. Pal. Apostol.

A. Rinaldus Vicesg.

Imprimatur

F. Vincentius Fanus Mag. & Socius Reuerendiss. P. Fr. Vincentij Candidi S. A. P. Mag. Ord. Præd.

CVm Sanctiss. D. N. URBANUS Papa VIII. die 13. Martij anno 1625. in S. Congregatione S. R. & Uniuersalis Inquisitionis Decretu ediderit, idemq; confirmauerit die 5. Iulij anno 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui Sanctitate, seu Martyrij fama celebres è vita migrauerunt, gesta, miracula, vel reuelationes, seu quæcunque beneficia, tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes sine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ hactenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem autem Sanctissimus die 5. Iunij 1631. ita explicauerit, vt nimirum non admittantur Elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam, benè tamen ea, quæ cadunt supra mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quod ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantum sit penès Auctorem. Huic Decreto, eiusque confirmationi, & declarationi obseruantia, & reuerentia, qua par est, insistendo, profiteor me haud alio sensu quicquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quàm quo ea solent, quæ humana dumtaxàt auctoritate, non autem diuina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur, ijs tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.

ALL'ILLVSTRISS. SIG.

D. CESARE PIGNATELLI

MARCHESE DI S. MARCO.

ESSENDOMI veunta alle mani vna Relatione, composta nell'vltimo Oriente dal P. PIETRO MARQVEZ della Compagnia di GIESV', e portata in Italia da' Padri della medesima Compagnia, che venendo dall'Indie non sanno riportar'à noi dall'Oriente altre Perle più pretiose, che i sudori, che spargono i Predicatori Euangelici, nè Carbonchi più accesi, degni d'ornar i sacri Regni del Vaticano, che il pretioso sangue de' Confessori di Christo; ho giudicato bene dare in luce il breue racconto della gloriosa morte patita da cinque Religiosi della medesima Compagnia, e tre Secolari in odio della nostra Santa Fede. E già haueuo sotto il Torchio l'Opra, quando mi venne in mente non douersi ad altri questa mia fatica, che à *V. S. Illustriss.* che essendo Nipote del P. Antonio Capece, ha tanta parte in

essa,

essa, che l'intitolarla al suo nome non è dono ma debito. So ben'io per comun fama le grandezze, di cui si pregia la sua Nobilissima Casa, piena di tanti Titoli, e Grandati: so la sua prudenza e maturo conseglio: so il valore dell'Illustriss. Signor D. Michele Pignatelli suo Zio: onde sono ammirati hoggidì l'vno come il fiore de' più nobili Patritij, e l'altro come vna marauiglia dell'arte Militare, e del ben gouernare. Contuttociò, come che V. S. Illustriss. è Caualier Christiano; non dubito pūto che gradirà più il moderno sangue sparso dal suo Zio, e da me in questa Relatione presentatole; che l'antico hereditato da gli Aui. Ne penso, che alcuno si offenderà, che io dia il primo luogo in questa Relatione al P. Antonio Capece, come à lei più vicino di sangue; vedendo bene ogn'vno, che à ciò mi sprona la riuerenza che deuo à *V. S. Illustriss.* alla quale per fine prego dal Cielo quegli anni di vita, che per seruitio di Dio, e per difesa della sua Santa Fede il pijssimo Zio ha liberalmente col sangue donati nell'India. Con che le fo humilissima riuerenza. Di Roma &c.

Di V. S. Illustriss.

Diuotissimo Seru.

Francesco Rossini

A' L E T T O R I.

ERANO già passati molti anni, da che il commercio de' Giapponesi, e Portoghesi totalmente rotto, toglieua non il modo solo, ma le speranze stesse di penetrare in quei Regni del Giappone. Auuenga che eran tante le diligenze, con cui guardauansi i posti, e tante le sentinelle disposte à i porti maritimi; che non solo i Padri Europei della Cõpagnia di GIESV, ma gl'istessi naturali stimauano imprudenza l'aspirarui, e'l tentarlo temerità. I diueti dell'Imperadore, ma più la rabbia di Satanasso facean guardare con tanta diligenza ogni via; che interdetto ogni adito à' Predicatori Euangelici, restaua quell'afflitta Christianità totalmente abbandonata. Mirauan da lontano i nostri Padri quei Regni con quella passione, con cui è credibil, che guardassero il Paradiso, da cui erano discacciati i nostri primi Parenti. Ma che? quelli c'hauerebbon sorbito ad vn sorso l'Oceano, quando si rappresentaua loro la quasi fisica impossibilità dello sbarco; non riteneuan per consolatione dell'ardente zelo se non sospiri al cuore di desiderio, e lagrime à gli occhi di compassione, e pietà.

Gouernaua all'hora la Compagnia il P. Generale Mutio Vitelleschi, con quel nome di prudenza, che Roma, e tutto il Mondo sa, e con quello spirito di carità verso l'Indie, che habbiamo tutti sperimentato. Se si fosse lasciato guidar dal suo feruore; haurebbe egli spogliato di Operarij l'Europa, e per aiutar quella nouella Chiesa Indiana, postosi alla testa de' sudditi, sarebbe gito à predicarui il Vangelo. E' fama,

che

che egli per la gran capacità, e quiete d'animo marauigliosa, di cui era dotato, per qualsiuoglia negotio importante, non perdesse mai vn'hora del solito, e necessario riposo: ma quando si trattaua di negotij dell'Indie; non ritrouaua mai pace, e gli era inquieto ogni riposo: che però fu meriteuole d'hauere in simili materie particolari lumi del Cielo, ò nello sciegliere de' soggetti più atti, ò nel pigliare i mezzi più proprij per superare le più ardue difficoltà, che al suo santo intento opponeuansi.

Tal fu l'ispiratione, che li diede Iddio d'inuiar all'Indie (non ostante infinite difficoltà, che se gli attrauersarono) il Padre Antonio Capece, acciò con altri andasse poi al Giappone: doue per le congionture de' tempi non traspariua luce, benche piccola d'auuanzamento alcuno alla Fede. E pure l'esperienza poi dimostrò, che egli fu mosso da Dio, per douer riuscire di tanta gloria diuina, e di tant'honor della Compagnia, mentre in essa (oltre i Secolari) cinque suoi figli gloriosamente morirono in odio della santa Fede. E se bene il principale intento di questa Relatione è il dar raguaglio della gloriosa morte del P. Antonio Capece, con tutto ciò non si lasciarà di toccare breuemente quel che spetta a' suoi fortunati Commilitoni. Che se la lontananza de' paesi fa che non sappiamo molti particolari delle loro virtù; non sarà però se non bene scriuere succintamente il successo della vita, che menarono, de' tormenti, che patirono, e della morte, che fecero: onde animati i seguaci si sueglì il solito ardore nel cuore de gl'infervorati Fratelli, i quali animati dal sangue de' Confessori di Christo, voliono all'aiuto opportuno di quella afflitta, e trauagliata Christianità.

VI-

VITA ET VIRTV DEL P. ANTONIO CAPECE

IL P. ANTONIO CAPECE nacque nella Città di Napoli in Italia di Padre, e Madre; la primaria nobiltà de' quali sarebbe stata al seruo di Dio di gran splendore, per il sangue illustrissimo, di cui lo produssero herede; se più tosto il generoso sangue sparso dal figlio non fusse di gloria immortale alla memoria de' suoi genitori, & à gli antichi honori delle loro nobili famiglie: le quali contaranno ne' fasti della loro genealogia, per più speciose le fosse oscure dello sconosciuto estremo Giappone; che l'hereditarie case, e palaggi Europei.

più le nobili vergogne, in cui morì il nostro innocente Reo vcciso; che li titoli illustri, con cui l'accrebbero i trionfanti antenati. Onde quella nobil casa proporrà per l'auuenire a' posteri nel primo luogo delle sue gallerie la venerata effigie di chi con intrepidezza, e coraggio indicibile, degno d'vn Heroe, lasciò la vita per Christo, laureato Caualiere della santa fede.

Nacque egli à gli vndeci d'Agosto dell'anno mille seicento e sei, giorno di Venerdì, fra l'ottaua del glorioso martire San Lorenzo, acciò il futuro compagno del glorioso Leuita, e'l prontissimo seguace dell'appassionato Redentore non vscisse alla luce, che tra rimembranze di fuoco, di patimenti, e di croci, e non aprisse gli occhi che alla vista di corone, e di palme.

Dopo vn'anno della sua nascita Iddio, ch'adottò per figlio il pccolo bambino, li tolse il Padre: li lasciò però per guida la Madre, la quale meriterebbe elogio particolare: Ma basti dire, che si come visse sempre da Religiosa, e non da Dama, così dopo entrato questo suo figlio nella Cōpagnia, quasi dimostrando, che non era sin'all'hora stata nel secolo, se non per l'educatione di Antonio; subito che lo vidde posto in saluo, abbandonò anch'essa il mondo in vn tratto, e diuise le sue facoltà, donandone parte alla Compagnia, e del resto fondandone in Napoli vn Monasterio di Carmelitane scalze Riformate della gloriosa Santa Teresa: & iui Monaca professa, non accettando mai titolo di Fondatrice, ò di

Superiorità alcuna, visse con asprezza di vita ammirabile, con pouertà indicibile, con obedienza, & humiltà esemplare, e poi finì la vita con quell'odore di bontà, che meritauano le sue grandi, e consumate virtù. Hor da questa Madre pigliò il latte il nostro Antonio più dello spirito, che della carne: e sotto i precetti di così buona maestra apprese così bene le primitie della diuotione; che ben da quei primi fiori si preuiddero quali sarebbero stati i frutti à suo tempo. Staua nel suo palazzo come se viuesse in vn chiostro, & habitaua nelle camere tapezzate come se stesse in vna cella: parendo à tutti, per la sua compositione, e modestia, vn piccolo Religiosino, anche nel secolo. Subito che fu di età competente, la buona Madre pigliò in casa virtuosi, e santi maestri, acciò cresciuto per così dire il podere, si accresciessero per lauorarlo anche gli operarij: e perche sapeua quanto importa il non errare in così graue materia; voleua, che fussero proposti, & approuati dalli Padri della Compagnia, e che si esercitassero ne gli studij del Collegio. Essendo poi fatto habile per le nostre scuole, subito volle che vi andasse ad imparar le lettere, ma più di quelle la santità de' costumi, l'innocenza della vita, e la strada del Cielo. Haurebbe ella voluto hauer cent'occhi per non abbandonar mai vn pegno sì caro: ma non potendo assistere à tutto; non li faceua dar mai senza il suo maestro vn sol passo. Appena incominciò il buon giouane à trattar con i Padri della Compagnia, che si diede subito con grand'applicatione

à gli studij in guisa tale; che per potersi alzar nell' hora solita de' Padri à far le sue diuotioni prima, e poi ad attẽdere à studiare; teneua seco il suo accialino, acciò senza disturbo de' seruidori e di casa rubasse il sonno per l'orationi, e per le lettere. Studiò dunque nelle nostre scuole non solo la Grammatica, & Humanità; ma ancora la Filosofia tutta, quale difese poi publicamente con gran prontezza e con egual modestia: dimostrando in ogni risposta viuacità d'ingegno, e compositione di costumi: & acciò si veggano i sentimenti, che fin d'all'hora li communicaua il Signore; dedicò le conclusioni alli Santi Padri Ignatio, e Francesco Xauerio, volendo che nella dedicatoria si spiegasse, che si come nel corso di tre anni di Filosofia haueua sperimentata la loro protettione; così l'honorassero quel giorno con il patrocinio de' loro santi, e gloriosi nomi.

Che se la diligenza dello studio fu tanto grande; molto maggiore fu quella, con che attese alla virtù: laonde si come vdiua volentieri le letterarie accademie; così con gusto indicibile vdiua le spirituali conferenze, che si faceuano nella Congregatione della Santissima Annuntiata: si che tutto il suo trattenimento era dentro al nostro Collegio, stando di continuo le feste nella Congregatione, e gli altri giorni ò in scuola, ò al più in cortile: doue fuggendo ogni pratica, ò disputaua, ò trattaua di cose di spirito con i nostri Padri, da' quali per la sua docilità, e modestia era sommamente amato. La sua compositione era rara, li costumi amabilissimi, il ri-

ſpetto, che portaua à gli altri ineſplicabile: ma ſopra tutto era ammirabile per l'honeſtà: che però ſi mãtenne illeſo, & intatto dalle laidezze del mondo: e conſeruando vna coſcienza teneriſſima, li traſpareua la purità del cuore nel volto: potendoſi dire di lui quello, che ſi ſcriue del glorioſo martire San Stefano: *Intuebantur vultum eius quaſi vultum Angeli*. E veramente come vn'Angelo era riuerito nelle conuerſationi, e riſpettato da' coetanei.

Hor menando vna vita ſi ſanta, eſſendo d'anni diciotto, cioè nel feruor dell'età, e nel bollor della giouentù, quaſi haueſſe già troppo viſſuto al mondo; incominciò à penſar'hormai di viuere à Dio: e dopo matura deliberatione, riſolſe d'entrar nella Compagnia.

Ch'il motiuo, da cui fù ſpinto à ſcegliere queſta Religione fuſſe il deſiderio di ſaluar l'anime; dee tenerſi per infallibile: auuenga che fin dall'hora incominciò à dimoſtrar'il zelo c'hauea d'hauere, e la ſollecitudine che haueua ad adoperare per mandar l'anime al Cielo. Andaua vn dì caſualmente alla ſtalla di caſa il fanciullo, & in porre il piè ſulla ſoglia, ſentì da vn lato di quella ferirſi l'orecchie da lagrimoſi vaggiti: accorre egli ſubito con gli occhi prima, e poi col piede al compaſſioneuol romore, e ritroua eſpoſta in terra vna piccola creatura. Queſta viſta, che hauerebbe cagionato qualunque altro penſiero in altri; non ſuegliò altro affetto nel noſtro giouinetto, che vn deſiderio di non far perir quell'animuccia, credendo al ſicuro che non fuſſe

ancor

ancor rigenerata à Dio. Volò dunque tutto ansante à trouar l'acqua, e con allegrezza indicibile la battezzò, dimostrando, col medesimo presagio del santo fanciullino Attanasio, quello doueua essere col tempo à pro dell'anime, chi vscito appena (per così dir) dalle fasce, ardeua tãto di zelo: e che doueua fare Euangelico predicatore nel Giappone colui, che fin nelle case paterne, & in età così tenera faceua l'vfficio di vn piccolo Apostolo. Ne lasciò quì di cercar ricapito per alleuar, e mãtenere quella pouera creatura.

Assaporato dunque il gusto, che si ha nel saluar l'anime; li parue mill'anni di entrare nella Compagnia, in cui vedeua non douer mancare occasione per impiegaruisi da douero: che però incominciò à fare istanze grandissime per esserui ammesso. Non è però che la carne, & il Demonio non facessero all'hora tutto il fattibile per torli dal cuore vn così pio, e santo desiderio: auuenga che li poneuano auanti gli occhi, che sebene haueua due altri fratelli; l'vno però era entrato nella medema Compagnia, & hauendo finiti i suoi studij, era già Sacerdote: e l'altro era ancor Caualiere di Malta già professo: onde era egli solo restato vnica scintilla della Casa, vnico herede delle facoltà paterne, & vnico oggetto dell'amore della Madre. Ma chi può trattenere chi vien tirato da Dio? Tanto si adoperò, e con tal feruore seppe dire le sue ragioni al P. Prouinciale; che finalmente fu riceuuto con non minor contento suo, che della Compagnia: la quale in quell'indole generosa fin dall'hora preuedeua

vn

vn non so che di straordinario, & heroico.

Entrò dunque nel Nouitiato l'anno 1624. alli 30. di Luglio, giorno della vigilia del Nostro Patriarca Sant'Ignatio, senza licentiarsi, ne dir pure vna parola alla Madre. Sentì ella l'impensato, & improuiso colpo al possibile, considerando, che perdeua vn figlio di tante speranze: e sopra tutto le cagionò dolore il ritrouarsi all'hora affatto abbandonata, e sola: essendo in quel tempo l'altro figlio Caualier di Malta fuori di Casa à seruitio della sua Religione. Con tutto ciò, come che dominaua in lei più lo spirito, che la carne; con animo generoso auanti à due Padri della Compagnia, che le portarono la nuoua, inginocchiata à terra lo benedisse, e lo consacrò al Signore.

E' il Nouitiato della Compagnia vn teatro continuo di virtù: ma Antonio, mentre vi visse, fu lo spettacolo principale di quel teatro. Tanto fu lo spirito, e feruore, di cui diede saggio. Era il primo di tutti nelle mortificationi: si teneua l'vltimo di tutti nella bontà. Non si vidde mai huomo così inflessibile nel continuato tenor di vita irriprensibile, ne giouanetto così pieghеuole nelle mani de' Superiori: essendo nell'obedienza così pronto; che non facendo mai cosa di sua volontà; faceua però ogni cosa, benche difficile, volentieri: ne mai replicò parola à chi lo gouernaua, se non quando, hauendo riguardo alla sua debole complessione, li si negauano penitenze, e mortificationi. In somma fu di parti così rare; che fu carissimo al suo Maestro

de'

de' Nouitij, il quale per vederlo ſpiccare in purità di vita, in ſanta ſchiettezza di conuerſatione; ſoleua proporlo à tutti per eſempio, e per modello della vita ſpirituale.

Finiti li due anni di Nouitiato, s'applicò il diuoto giouine allo ſtudio delle lettere humane, ſenza però diſmettere punto lo ſtudio più importante della religioſa perfettione: e tanta fu l'eſattezza (niente però affettata) con cui puntualmente oſſeruaua le regole; che non pareua haueſſe laſciato di eſſere ſcrupoloſo, e diuoto Nouitio, ſe non quanto ſi faceua conoſcere ogni giorno più prouetto, e veterano nelle virtù. Era nelle ricreationi fuor d'ogni termine compoſto, e dentro à i termini allegro: e facendo vn bel miſto di diuotione, e giouialità; non ſi può dire con che amabili, e ſante attrattiue tiraua à ſe tutti i ſuoi condiſcepoli, e coetanei.

Si ritiraua taluolta, conforme è ſolito, della Compagnia, à far gli Eſercitij ſpirituali, e lo faceua con ſpirito così grande; che (quaſi Moisè, la cui faccia ſi mutaua dal conſortio di Dio) pareua vn'altro nel volto: ſi che coſtringeua tutti nel ſolo rimirarlo à compungerſi. Faceua gli vfficij più vili di caſa con brio così nobile; che ſommamente edificaua chi lo miraua. Andaua ſpeſſo dal ſuo Confeſſore, pregandolo con le lagrime à gli occhi, che li deſſe qualche documento di ſpirito: e non ſolo con grandiſsima attentione il ſentiua; ma con indicibil feruore ciò che gli era detto dal Padre praticaua, e puntualmente eſeguiua. Portaua vna diuotione così tenera

ta alla Santissima Vergine; che (con inuidia per cosi dire del Paradiso) non pareua che amasse altra pura creatura del Cielo. Soleua recitare ogni giorno la corona de' priuilegij di lei: e gustaua farlo col suo Confessore, e Maestro, che sempre restaua del feruore di così buon giouine edificato.

Dopo la Rettorica fu posto à fare scuola, conforme al nostro Istituto. Nel qual tempo, tutto che in esercitio sì distrattiuo impiegato, non s'intiepidì però il suo solito feruore: in guisa tale, che andando in sua camera vn Padre grauissimo, e ritrouando nel suo inginocchiatoio vna cinta di ferro con assai acute punte, e di straordinaria grandezza; glie la tolse per forza, sgridandolo che quello non era vn mortificarsi, ma vn ammazzarsi. Dopo due anni di scuola d'Humanità fatti per la Prouincia, fu chiamato da' Superiori à fare il terz'anno di scuola in Napoli, nel qual solo anno diciotto de' suoi scolari si fecero Religiosi: e dimandati alcuni di questi figliuoli da vn Padre molto graue della Compagnia, per qual causa di quella scuola tanti andassero à farsi Religiosi; Rispondeuano: *Padre, in vedere solo il volto del P. Antonio nostro Maestro, ci sentiamo spinti à lasciar'il mondo, e seruire à Dio.*

Occorse in questi tempi la morte del Caualier di Malta suo fratello da lui molto amato: e riconoscendo, che Iddio lo voleua affatto staccato dall'affetto d'ogni creatura, per tirare à se tutto il suo cuore; non fù tardo à corrispondere alla diuina ispiratione: che però si risolse di lasciar la Madre, la Patria, e

quanto haueа, e si ritirò in Roma per studiar li quattro anni di Teologia: e lo fece con tanta applicatione d'ingegno, e dimostratione di spirito: che si come occupò i primi luoghi nella bontà; non li mancarono li migliori carichi, che sogliono darsi à i nostri studenti. Studiaua egli il terz'anno di Teologia, quando occorse in Napoli il celebre miracolo del Glorioso San Francesco Xauerio fatto in persona del P. Marcello Mastrilli: alla nuoua del quale se s'inferuorarono tutti; auuampò Antonio: e quel prodigio, che sparse scintille ne gli altri; nel suo cuore già disposto accese altissimi incendij. Non pensaua ad altro che al Giappone, non desideraua altro che croci: del suo sangue era tutta la sua sete: e tutte le sue speculationi erano nell'inuentar modi per impetrar licenza di andare nell'India ad incontrarui la morte. Dopo d'hauer raccomandato il negotio al Signore, e postoui per auuocato il glorioso Apostolo dell'Oriente; andò dal P. Generale, e buttato a' suoi piedi, con quelle lagrime, con cui altri chiederebbe la vita; domandò la gratia di andar'à spargerla nel Giappone. Molte volte la chiese, e molte volte li fu negata, in risguardo della sua poca salute: la quale non essendo bastante à soffrire le leggieri ingiurie della dolce aria Europea; daua poca speranza di poter soffrire la diuersità del Cielo Indiano. Sarebbesi ogni altro feruore à tante ripulse intiepidito, e smorzato: ma di tutte restò l'ostinata fiamma del petto d'Antonio vincitrice. Tanto disse con parole, tanto perorò con le lagrime à piè del

P. Ge-

P. Generale, ma più del Santo Crocifisso; che quello mosso, & illuminato da Dio, li concedè la licenza. Se scesi gli Angeli dal Cielo, hauesser fatto à lui il fauore, che fece già quel Serafino al Serafico San Francesco, intuonando vna delle più belle canzoni, che dalle stelle matutine nel fortunato Empireo si cantano; non hauerebbe il nostro feruoroso giouine sentito allegrezza simile à quella, che li caggionò quel si, del Superiore, che gl'intimò il suo beneplacito di andare à combattere per la fede, à conuertire infedeli, ad inondar'il Giappone coll'acqua battesmale, à sommerger se stesso in vn mar di fatiche, à superare vn'Oceano d'onde, & à farne vn'altro, non che de' suoi sudori, del sangue. Ma à che affaticarmi in esaggerar'il giubilo, c'hebbe in quest'occasione, e la sodezza, con cui si portò in questa santa vocatione? mentre si può facilmente cauare da vna lettera, che scrisse subito al P. Francesco Capece suo fratello della medesima Compagnia, & è la seguente.

Molto Reuerendo in Christo Padre.

Pax Christi.

Padre Francesco mio do à V.R. vna nuoua, la quale per venire all'impensata, dubito ch'al principio le habbia ad apportare vn poco d'alteratione d'animo: ma dopo d'hauerla ben pensata auanti li piedi del Crocefisso, tengo di certo, che le sarà di somma consolatione, conformandosi come vero Religioso alla volontà del Signore

Dio. E perche so, che mi vuol bene; deue desiderare in me quello, ch'e vero bene. Haurà dunque à sapere, come il Signore Iddio mi chiama all'Indie Orientali, e già sono stato auuisato dal nostro Padre Generale, e l'auuiso fu Lunedì prossimo passato, insieme con tutti gli altri, che anche hanno conseguito questa gratia. Io non ho scritto auanti à V. R. per nō hauerlo saputo, anzi per hauermi il P. Generale per l'addietro dato sempre la negatiua: & io ne staua, con grandissimo mio rammarico, fuora d'ogni speranza. E molto tempo, che io ho trattato col P. Generale di questo: e più, e più volte l'ho istantissimamente pregato: e quando li dimandai licenza d'abboccarmi con V. R. in Monte Casino; lo pregai della risolutione, acciò hauessi potuto communicarla à V. R. à bocca: & egli non me la volle dare, anzi ne cauai molta poca speranza: si che io mi risolsi ne anche accennarlo à V. R. dubitando grandemente della riuscita. Di più le dico, che il P. *Procurator dell'Indie Orientali mi disse, che non era per riuscire il mio negotiato, perche il* P. *Generale non voleua in conto alcuno darmi tal licenza. Ma che? ritornando detto* P. *Procuratore da Napoli in Roma, abboccandosi di nuouo col* P. *Generale; li disse il nostro* Padre *da se stesso.* P. Procuratore, ho pensato bene sopra la dimanda del P. Capece: e raccomandato la resolutione à Dio nostro Signore, ho risoluto di mandarlo all'Indie, e di non impedire la Diuina volontà: ma veramente prima era di contrario parere. *Si che,* P. *mio caro, tengo certo, che questa sia volontà di Dio, e che sia vera sua chiamata, e che io m'habbia à saluare con qualche merito maggiore c' che nō hauerei fatto quì in Europa: se pure i miei demeriti,*

ti, e peccati non impediranno ancor'iui la gratia del mio Dio. Per tanto prego V.R. che si voglia consolare, e rallegrarsi con me di fauore così segnalato, che hò ricenuto da Dio benedetto, per hauermi chiamato à cosa così grande, quanto è il patire per sua Diuina Maestà. Mi dirà V.R. Potreste *venire, almeno per qualche giorno, in Napoli, per licentiarui da vostra* Madre, *da me, e da' parenti:* Rispondo*, che per vedere V.R. di nuouo auanti la mia partenza; andarei à qualsiuoglia luogo, fuora che à Napoli: ma li caldi non permetteno à lei il viaggiare: e forsi il vederci di nuouo darebbe qualche pena à V.R. oltre che il tutto passarebbe, come passarà ogni cosa di questa vita. P. Francesco mio caro, à vederci in* Paradiso, *doue spero nel Signore Dio che staremo eternamente, senza hauerci mai à separare: & io coll'allontanarmi adesso per qualche anno, che hauerò di vita; spero di congiungermi con V.R. per vn'Eternità col Signore Dio, il quale tenga ferma speranza, che ce lo concederà. La partenza forsi sarà à* Settembre, *se pur non fusse adesso à Giugno. Mi farà gratia dimandarla benedittione da mia Madre, e la licenza dalle sorelle, e che in Paradiso ci vederemo, doue spero, che ci trouaremo con nostro Padre, e nostra Madre; e col nostro caro fratello, e sorelle.* P. *Francesco mio, non nego che la carne si risente vn poco d'allontanarsi, non dico dalla patria, per andare ad vn'altro mondo, perche certo alla patria non hò affetto niuno, ma sento alquanto allontanarmi da V.R. Ma per dirle il vero, Iddio benedetto mi communica tanta consolatione col pensiero, e speranza d'hauer'à patir nell'Indie in suo santo seruigio, e d'hauerlo dopoi à godere; che quel sentimẽto viene oppresso*

Spero che V. R. il tutto pigliarà dalla mano di Dio, non passandole ne anche per l'imaginatione di togliermi la maggior cosa, che io tanto tempo ho sperato, e desiderato, e finalmente dopo tanti stenti conseguito. Absit frater mi charissime, quem amo super terrenas omnes creaturas, in Domino meo pro me crucifixo.

In quanto alla rinuncia, donatione, ò testamento, che io ho à fare, per quello, che mi spetta de' beni temporali; mi rimetto totalmente à V.R. mi scriua quelche gusta, che io faccia, che il tutto puntualmente farò, e s'imagini che in questo io non sia vn'altro da lei. Potrà ella farlo, & io mi sottoscriuerò. Per quanto mi vuole bene mi faccia gratia di farlo, e come ho detto, s'imagini ch'io sia lei.

P. mio ho detto assai, sed fratri sapienti, & amanti, *con vero amore: lo faccia da vero* Religioso, *e vero fratello, il quale conforme io amo con vero cuore; altrettanto ne spero da V.* R. *Aspetto risposta di quanto le ho scritto minutamente, e di mio gusto: e la prego che mi risponda con la penna sotto li piedi del* Crocefisso, *che l'assicuro certo, che tutti li pensieri, che le potranno dare qualche sorte di fastidio, si muteranno in estrema consolatione. Alli santi sacrificij di V.R. molto mi roccomando.* Roma li *18. di Maggio 1634.*

Di V.R.

Seruo indegno & affettionatissimo nel Signore.

Antonio Capece.

Tra

Tra tanto, che il nostro Antonio aspettaua in Roma il P. Marcello Mastrilli, non mancarno nuoue batterie per espugnare il suo santo, e feruoroso proposito: poiche D. Hippolita Capece sua sorella, spinta dall'affetto scrisse vna efficace lettera al Signor'Ascanio Filomarini (hora nobile per la porpora Eminentissima di Cardinalato, si come all'hora per la chiarezza di sangue, e di merito) che procurasse con la sua autorità col nostro Padre Generale d'impedire l'andata all'Indie del suo caro fratello: e quel Signore, per gratificarla, pigliò volentieri l'assunto: onde trattatone col P. Generale, & hauutone il suo beneplacito, s'abboccò col diuoto giouane: ma questo li seppe risponder si bene, e con tanto spirito; che vedendo risospinte dalla diuota ostinatione del seruo di Dio ogni machina delle sue persuasioni, stupito della santa pertinacia, con cui alle sue ragioni s'oppose; scrisse à detta Signora, che quando parlò ad Antonio; credè d'hauere à contrastar con vn'huomo, non à litigare collo Spirito santo; il quale staua nel cuore di quel modesto, e feruoroso religioso: che però si come egli per mero scrupolo di non contrariare al voler di Dio era stato costretto à lasciare quell' impresa; così consigliaua lei à non impiegaruisi d'auantaggio: perche hauerebbe sperimentato ogni assalto vano, & inefficace ogni mezzo: e con ragione: poi che non si troua Archimede, che adopri argani in terra bastanti à suoltare vn'anima, ch'è tenuta ferma dalla mano potente di Dio.

All'apparir che fece pochi giorni dopo il Mastrilli à

li à Roma, si riempì tutto di gioia Antonio, parendoli che per incominciarsi ad aprir la strada al Giappone, gli adulasse il cuore vn non so qual presagio della vicina, & amata morte per Christo.

Attesero quei pochi giorni con ogni diligenza à sbrigarsi: e troncando con la spada della velocità ogni indugio; tanto solo si fermarono, quanto bastò à visitare i sacri luoghi di Roma per raccoglier da i Cimiterij de' Martiri nuoui desiderij di morire. Nell'adorar quelle beate Catacombe; qualche parte de' loro affetti fu di riuerenza: ma il più d'inuidia verso quei Santi. E considerando, che quei Confessori di Christo nō erano corpi, ma ceneri; desiderauano essi hauer mille corpi per sacrificarli tutti al suo Dio. Baciati dunque che hebbero i piedi al Pontefice Vrbano Ottauo, & hauuta la benedittione dal Vicario di Christo, si posero in strada. Gli Angioli che andauano innanzi ad appianar la via à quella coppia diuota, potrebbon soli ridire quello, che passò tra questi compagni paesani, & amici di cuore. Certo è che ad imitatione di Marcello s'inferuorò Antonio marauigliosamente all'impresa. Chi esce da Roma, può dir d'vscire da vn mondo: questi però che lasciauan Roma per entrar'ad vn'altro Emisfero; nel porre il piè fuor delle porte di quella santa Città, credettero non esser più nel vecchio mondo, e s'imaginauan di passeggiare col Santo Apostolo dell'Oriente a' fiāchi del nuouo. Caminarno quasi tutta Italia, Francia, e Spagna, stampando per tutto, doue arriuauano, orme di Santità, e lasciando di loro nel partirsene desi-

desiderio. Giunse il P. Capece, e compagni in Portogallo l'anno 1635. & Iddio, che cooperaua al feruore de' suoi serui; fece che si trouasse alla vela il vascello del Vicerè D. Pietro de Silua, che disancoraua all'hora per l'India: che però subito s'imbarcarono nel principio del mese d'Aprile. Il viaggio dell'Indie basta solo à fare vn martirio: ma Antonio, che haueua col tempo à far'vna morte tarda, e stentata; vi si dispose con vna nauigatione oltre il solito lunga. Le calme tediose, le tempeste horribili furono le remore del vascello: si che mancati li bastimenti, e cresciute l'infettioni, fu la naue tra poco tempo vn mobile hospedale: nella quale occasione se mancarono ad Antonio cento braccia; hebbe vn cuor, che valse per mille: tutti aiutò, tutti serui, à tutti accorreua, à tutti assisteua: e ritrouandosi in vn batter d'occhio per tutto; dimostrò, che senza miracoli ha le sue miracolose replicationi la carità. Souueniua a' bisogni del corpo, come se non pensasse all'anime: & aiutaua quell'anime come se non hauesse à pensar punto a' corpi loro. Prouedeua al vitto, applicaua i rimedij, ministraua i Sacramenti, assisteua à gli agonizzanti, seruiua i conualescenti, daua consolatione nelle tempeste del mare, poneua calma nel mare de gli odij, e finalmente rimediaua à tutti i bisogni spirituali e corporali, che occorreuano nella naue, con zelo veramente Apostolico, e con fatica veramente indefessa. Ma acciò s'intenda meglio, come si portò il P. Antonio in questo viaggio da Portogallo à Goa; bastarà à portare qui l'irrefragabil testi-

monio del P. Marcello Mastrilli, che in vna lettera scritta da Goa al P. Francesco Capece fratello del P. Antonio, dice così.

Iesus Maria Franciscus.

P. *Francesco Capece*

Gratia, & pax Christi.

S*Ono in obligo di salutare à parte il mio caro* P. *Francesco, si per gli oblighi antichi, come per la fortuna, che ho hauuto di esser compagno indissolubile di quell'*Angelo di suo fratello, dico del P. Antonio Capece. *Fummo compagni da* Roma *in Spagna, doue io rimasi per quattro mesi, e sua* Reuerenza *passò con altri miei due compagni in Portogallo. Da Lisbona à Goa siamo stati compagni nella stessa naue: e quì in Goa anche nella Casa Professa stiamo attualmente: e già m'è stato assegnato per compagno fino à Macao, & alla fine spero che conchiuderemo il viaggio di questa vita tutti due compagni indissolubili in vna Croce: così lo spero dalla sua molta virtù, & intercessione di V.R. Vorrei dirle qualche cosa: ma non so donde incominciare: dico solo, che è stato sempre nella naue specchio di tutti, tanto nostri, quanto secolari.* Tanto *feruoroso, ch'è stato necessario starli sempre sopra vigilantissimo, e con espresso ordine, che non facesse niente senza mia licenza: perche altrimente, per gli eccessi del suo feruosissimo spirito, hauerebbe pericolato molto nella sanità.*

Mor-

Mortificatissimo in omnibus, & in questo stesso fui forzato ad ordinarli, che non facesse mortificatione niuna straordinaria senza mia saputa: perche era ridotto, che già non voleua mangiare più che vna scudella di riso mal cotto in tutto il viaggio, senza pigliare altro in tutto il giorno. Amatissimo, e rispettato molto da tutti, in particolare da' secolari, e tenuto in grandissima stima di spirito, e di lettere. E concorso Iddio benedetto in maniera con lui; che sempre è stato per tutto il viaggio da Roma *fin quì sanissimo. In fine* Spiritus Domini est cum illo: *E V.*R. *può star contentissima di hauere vn tesoro tale in queste parti, che sarà il suggello, e lustro di tutte le grandezze di Casa sua. Nostro Signor la benedicha dal Cielo. Vale mi Pater millies, & ora pro me. Goa 26. di Febraro 1636.*

Di V. R.

Humilissimo seruo nel Signore

Marcello Francesco Mastrilli.

Arriuò finalmente il vascello all'vltimo di Nouembre del 1635 alla vista di Coccin: e quì pigliando rinfresco si drizzò subito la prora verso Goa, doue arriuò alli dieci di Decembre del medesimo anno. Calò in terra quel felice drappello di Soldati Euangelici, che veniuano di rinforzo contro l'Idolatria nelle parti Orientali. S'applicarono tutti all' opere di carità per nõ irrugginire il feruore in quell'otio mentre aspettauano l'imbarco: che però trà le fatiche diuote, auuezzauan se stessi à i futuri stenti,

e tratteneuano il genio, che li chiamaua à patire. Fra tutti però s'auantaggiò il noſtro P. Antonio Capece, il quale ſpeſe tutto il tempo, che dimorò in Goa, nello ſpiritual ſeruitio dell'Hoſpedale, carcere, e galere: ma ſopra tutto ſi conſolaua in viſitare ſpeſſo il ſepolcro del ſuo Auuocato ſingolare San Franceſco Xauerio: non ſolo per le tenerezze, che ſentiua alla viſta di quel ſacro depoſito, e per le fiamme, che concepiua da quel corpo benedetto; ma perche hauendolo ſcelto per ſollecitator della ſua cauſa appò Dio; ogni volta, che andaua à piangere ſu quella tomba, pareua che di ſotto al nobil ſepolcro li fauellaſſe il Santo dandogli ſperanza della vicina morte, e li faceſſe buon'animo. Et in vero la ſola aſpettatiua della morte, era quella, che manteneua il noſtro P. Antonio in vita: anzi queſta ſola era quella, che li ſeruiua per medicina à mantener la ſalute, & à cōſeruarſi più ſano. Era Antonio, come diſſi di ſopra, di compleſſione anzi fiacca che no: & hauendo vn corpo infermiccio, chi lo conobbe in Italia, credè, che andaſſe nell'India vno, c'hauea più toſto biſogno de gli antidoti dell'Oriente per medicarſi, che foſſe atto à medicar le piaghe dell'Idolatria Giapponeſe. Sopra tutto però patiua di dolori di teſta acerbiſſimi: con tutto ciò, da che ſi poſe in viaggio per l'India, la robuſtezza del cuore gl'inuigorì la teſta in tal guiſa, che arriuato in Goa, non potè far di meno di ſcriuere à ſuo fratello in Napoli vna lettera à tal propoſito, di cui inſerirò quì ſolamente vn Capitolo.

Padre Francesco mio, in quanto alla mia salute, sappia, che la passo benissimo, e per tutto il viaggio altrettanto, senza hauere ne pure vn'hora d'indispositione: & aggiungo (acciò V. R. mi aiuti à ringratiare Dio benedetto) ché quel dolore di migrania, che io in Napoli, & in Roma patiua così acerbamente, e m'ha accompagnato per tutta Europa; dopo la partenza dal porto di Lisbona, mai più l'ho hauuto, con hauer passati climi caldissimi, & hauuto calme straordinarie: cose che tutte doueuano stuzzicare detto mio male, come anche il clima di Goa, doue adesso mi trouo: Benedictus Deus, il quale mi fa vedere assai più di quel, che pensaua: e spero che mai mi mancarà con la sua diuina gratia da trauagliare, e patire. Padre mio caro, per quanto posso, prego V. R. che mi aiuti à render gratie al mio Signore Dio, & alla sua santissima Madre, & al glorioso Apostolo dell'Indie San Francesco per li fauori grandi, c'ho riceuuto, e particolarmente adesso riceuo, per la continua allegrezza, e giubilo, che sento nel mio cuore della risolutione presa di partirmi da Europa, e venire all'Indie. Tutto deriua dalla sua infinita misericordia. Fin quì il P. Antonio.

Arriuata finalmente l'opportunità di nauigare alla Cina, s'imbarcò alli 20. d'Aprile del 1636. nel vascello di Domenico Da Camera di Norogna, che andaua per Capitan Generale di Macao, e con viaggio assai prospero arriuò à Malacca. Pochi giorni furono costretti à dimorarui: ma furono dal Seruo di Dio così bene spesi, che non furono pochi i meriti, che vi raccolse: auuenga che hauendo ritrouato quegli Hospedali pienissimi d'infermi, per causa della

della guerra, che bolliua all'hora con gli Olandesi; il seruire à gli ammalati più fastidiosi, e più schifosi, fu in quell'otio il passatempo di Antonio: finche alli 21. di Giugno del medesimo anno 1636. vscì da Malacca coll'istesso Capitan Generale Domenico Da Camera, col P. Mastrilo, e gli altri compagni. Passato lo stretto di Sincapura, s'incontrarono con tre naui di Olandesi: di cui scouerta la galeotta, le diedero vna caccia si stretta, che la sforzarono à lasciar la strada della Cina, doue s'erano incaminati, & à drizzar la prora à Manila, doue arriuarono l'vltimo giorno di Luglio, giorno in cui si celebra la festa del nostro glorioso Patriarca S. Ignatio. Stettero i serui di Dio in quella Città tutta l'Inuernata di quel paese con grand'esempio di segnalate virtù: dopo il qual tempo fu costretto il nostro Antonio à separarsi dal suo caro Padre Marcello (douendo questi restare in quell'Isola per far compagnia al Gouernatore nella guerra di Mindanao, non senza particolar dispositione del Cielo: il quale dispose le cose in tal guisa, acciò potesse andar l'anno seguente al Giappone). Licentiatosi dunque co' suoi compagni da lui con quelle tenerezze, che possono imaginarsi maggiori; partì il nostro P. Antonio per Macao, doue doueua abboccarsi col P. Visitatore, non portando seco altre lettere di raccomandatione, se non vn'ordine in scriptis del nostro P. Generale al detto P. Visitatore, in cui gl'ingiũgeua, che con la prima occasione inuiasse il P. Antonio al suo tanto amato, e sospirato Giappone. S'imbarcò il P. Anto-

nio nel mese d'Ottobre del medesimo anno in vna nauicella di Macao: ma dopo alcuni giorni di viaggio li sopragiunse vna tempesta così fiera, che dopo molti contrasti, e tutte le resistenze possibili, non potendo più reggersi alla violenza dell'onde, fece finalmente in quelle spiagge naufragio. Sfogò l'imperuersato mare contro alcuni Portoghesi la rabbia: ma non potè far danno ad Antonio, & à i compagni, che in mezzo alle procelle stauano sicuri dentro al seno delle piaghe del Crocefisso, e godeuano la tranquillità, che concedeua loro la Prouidenza diuina. Ritornarno dunque, al miglior modo che poterono, i nostri Padri à Manila, & iui per mancamento di commodità si trattennero insino al mese di Marzo dell'anno seguente 1637. quando imbarcati di nuouo col medesimo Capitan Generale per Macao, hebbero viaggio sì prospero, che vi approdarono felicemente il mese d'Aprile. Non è esplicabile l'allegrezza, con cui furono riceuuti da' nostri Padri, e da tutto il Collegio: poiche hauendoli lungamente desiderati, & aspettati; dal feruor, che riluceua loro nel volto, conobbero quanto importante soccorso fosse alla bisognosa Christianità del Giappone dalla zelante Roma inuiato.

Nel Collegio di Macao fece residenza, quasi vn anno intero, il P. Antonio Capece, occupandosi di continuo in tutti i ministerij della Compagnia, ne i quali fu conosciuto, e stimato per soggetto assai degno; essendo da tutti mirabilmente amato per il suo piaceuol naturale, ma molto più per le sopranaturali vir-

li virtù eccessiuamente ammirato. Era cosa degna di stupore il vedere l'efficacia, con cui in questo mẽtre trattò co' Superiori il suo bramato imbarco al Giappone. Implor aua l'aiuto di tutti, e santamente importuno per andare à morire, non lasciaua viuere alcuno. Bastaua, che qualcheduno potesse essere gioueuol mezzo al suo intento; che affibiandosi addosso all'intercessore, non lo lasciaua fin tanto, che non li promettesse il suo aiuto. Ma chi vuol vedere, quasi in vno specchio, l'ardente desiderio, ch'egli haueua d'arriuare all'vltimo intento del suo Giappone; potrà cauarlo da vna lettera, che scrisse à Napoli al P. Francesco suo fratello, di tal tenore.

Molto Reuerendo in Christo Padre.

Pax Christi.

DVe, ò tre mesi sono, per vn' imbarcatione, che si fece per Malacca da quest' Isole delle Filippine, scrissi à V.R. come era arriuato quì, dopo vn crudele naufragio, però non dico altro di questo: e che pensauo di fermarmi iui aspettãdo da Macao nuoua del Giappone, e risolutione del P. Visitatore mio superiore, che cosa douessi io fare, se pur giudicaua che da quì, ò da Macao io passassi al Giappone: ma adesso offerendosi vrgentissima occasione, è forza che mi parta per Macao con altri miei compagni, per trattar di presenza col P. Visitatore: egli vedrà quelche sarà più espediente. Dimani, ò poi dimani spero

in

in Dio benedetto d'imbarcarmi. La persecutione nel Giappone sta nel medesimo rigore di prima, e pare à me, che non possa essere maggiore. Hanno cacciato, e bandito di la trecento Christiani Giapponesi con alcune matrone: ma non si sa chi siano, e quante &c. Fanno diligenze straordinarie, che non entrino religiosi: e tutti dicono essere moralmente impossibile l'entrarui. Con tutto ciò non mancarò per diligenza, & ho à far dal canto mio quanto so, e posso. Piaccia al Signore Iddio di darmi la gratia sua, e che questa sia sua maggior gloria. Certo che dubito, che li peccati miei non solo habbiano ad impedir me, ma anche altri: ma la misericordia di Dio, e la protettione del mio glorioso Apostolo San Francesco è grande: per questo non dispero l'entrata. Già s'auuicinano tre anni, che sto in volta, sempre mirando, & aspirando al mio Giappone. Sarebbero bene spesi questi con altrettanti e più, se alla fine restasse seruito Nostro Signore Iddio, che io entrassi al mio caro, & amato Giappone, per iui trauagliare, patire, e spargere il sangue per il mio Signore. V.R. non manchi di pregare per me: perche forsi colle sue intercessioni l'otterrò. Mi raccomandi all'orationi di tutti li parenti, conoscenti, & amici. Da Manila 29. di Marzo 1637.

Di V. R.

Seruo in Christo.

Antonio Capece.

E la missione del Giappone la più difficil, che sia in tutto l'Oriente: auuenga che dall'vna parte la gelosia, con cui guarda quel suo posto più principale

 l'Ido-

l'Idolatria, e l'Inferno: e dall'altra il timor d'irritar lo sdegno dell'Imperador Gentile; fa sempre dubitar, che per il souerchio feruore non segua l'esterminio di quel residuo di Christianità, e'l diuieto del commercio mercantile: l'vno de' quali porta seco lo sminuimento del seruitio di Diò, e l'altro del Re: che perciò fu necessario al nostro Antonio trattenersi lungo tempo in Macao per aspettare più facili congiunture. Fugl'imposto fra tanto, che leggesse Teologia nel nostro Collegio, e lo fece con quel plauso, che s'aspettaua dal suo ingegno, e con quell'applicatione, ch'era propria della sua obedienza, e virtù. Vēne tra tanto la nuoua della gloriosa morte del suo caro compagno, e grande amico Marcello Mastrilli; che fu di Ottobre del medesimo anno 1637. E quasi ch'il suo sangue hauesse più voce di quel che hebbe lo sparso sangue d'Abelle; senti Antonio rimprouerarsi quasi interiormente da quello, che spendesse sulle catedre il sudore destinato già per la diuina chiamata ad inaffiar'il Giappone: e che si trattenesse in decidere scolastiche questioni chi hauerebbe douuto hormai andare à difendere alla presenza de' Tiranni la Fede. Ritornò dunque Antonio à far di nuouo istanza a' Superiori per la sua andata al Giappone, con vn feruor così grande; che finalmente vinta ogni difficoltà, e superato ogn'intoppo, ottenne la bramata licenza di andare à Gambogia col P. Alberto Micischi Polacco: e ciò per non palesare nella città di Macao la loro intentione d'andare al Giappone: con ordine, che nel mese di Maggio seguen-

guente del 1638. andassero à Manila, e di là poscia al Giappone. S'imbarcarono dunque subito per Cambogia: e trouandosi già con la prora verso Manila; ecco che arriua vn'ordine del P. Visitatore, in cui s'impone loro, che facendo alto differiscano la partenza. Parue che con tal'auuiso Antonio fusse richiamato al mondo dalla soglia del Paradiso, in cui era gionto: e quella lettera li diede vn mortal colpo al cuore, mentre li leuaua vna mannaia dal collo. La ragione di quest'ordine fu, c'hauendo i Gouernatori della Città subodorato, che la partenza delli Padri Antonio, & Alberto haueua per meta il Giappone: e che se bene era sparsa voce, che sarrebbono solo andati à Manila; con tutto ciò confidati nella diuotione di quel pio Gouernatore, hauerebbono poi intentato di passar più oltre, con pregiudicio grande del commercio, che ha la dettta Città col Giappone; fecero calde istanze al P. Visitatore, che impedisse ad ogni modo detto viaggio: anzi scrissero ancora efficacemente al medesimo Gouernatore di Manila, che non solo non aderisse al desiderio di detti Padri; ma facesse di più tutto il possibile per impedire il loro perniciioso viggio. In fatti ò che il P. Visitatore prudentemente giudicò douersi soprasseder per qualche tempo, ò che'l Demonio (permettendolo il Signore) facesse l'vltimo sforzo per impedire quell' andata, che hauea à riuscir con tanta gloria di Dio; furon necessitati i feruorosi viandanti à disimbarcare, e piegare il collo all'vbidienza: conseruando però sempre viui i desiderij, & aspettando con fede, e spe-

ranza il compimento di essi à miglior tempo.

Si trattenero fra tanto ad imparar ben la lingua Giapponese, la quale il P. Antonio apprese per eccellenza: & essendoli differito d'aprir la bocca alle piaghe per testificar la fede di Christo; impiegaua il tempo in imparar la fauella, con cui haueua poi à predicarla in quell'Isole.

Si risolse finalmente nell'vltimo del 1642. il P. Antonio Rubino Visitatore del Giappone, e della Cina, d'andar di persona à visitar l'afflitta Cristianità di quel Regno: e fatto scelta de' compagni, che seco voleua condurre all'impresa; diede l'occhio tra i primi al P. Antonio Capece, che per l'habilità, e feruore si auuantaggiaua tra gli altri. Quell'vltimo auuiso ch'egli hebbe di partir quanto prima, lo portò à gli eccessi dell'allegrezza. Pigliaua le congratulationi de' Padri del Collegio con vna giouialità indicibile: e non potendo corrispondere alli tanti compimenti, che gli eran fatti; rispondeua loro colle lagrime. Prima d'imbarcarsi volle licentiarsi dal P. Francesco suo fratello: che però gli scrisse la lettera seguente, quale per esser piena di quei sentimenti, che gli occupauano il cuore, e per esser l'vltima gioia, che conseruiamo di quel gran seruo di Dio; mi è parso bene inserirla qui.

Molto Reuerendo in Christo Padre.

Pax Christi.

GIà son anni, che non ho riceuuto lettere di V. R. penso, e spero nella misericordia di Dio, che goda salute

lute, seruendo al nostro commune Signore. Io pure non gli ho scritto molto tempo fa, per essere andato di la, e di quà, per mare, e per terra: si che non ho hauuto mai ne tempo, ne luogo stabile. Pensauo adesso, trouandomi in queste Isole Filippine, hauere vn poco di spatio per consolarmi con la Riuerenza Vostra, e darle ragguaglio delli miei pellegrinaggi, de' paesi, che ho caminato, de' trauagli patiti, e de' naufragij passati: da' quali la misericordia di Dio fin'hora m'ha liberato, trouandomi adesso con maggior salute, che mai habbia goduto in Europa. Sia sempre lodato, e benedetto il Signore. Però trouandosi le naui, che deuono partir per Castiglia in punto di far vela; non mi è concesso di stendermi quanto desiderauo.

Dirò solamente quel che sarà di maggior consolatione di V. R. Che già sto mettẽdomi in ordine per passar al Giappone: e benche io sia stato in procinto due volte di andarui; l'vna fu col mio P. Marcello Francesco Mastrilli, e l'altra dopo con altra occasione, pero all'hora per varij accidenti, che vennero; ò per dir meglio per li miei peccati, non lo potei conseguire. Adesso la benignità del mio caro Signore, non mirando alle mie imperfettioni, e miserie, ma per l'infinita sua misericordia, mi dà à credere, che mi concederà quello, che tanto tempo ho desiderato, e desidero. Dunque fra pochi mesi, fra' quali stiamo aspettando il vento à proposito per tal viaggio, m'imbarcarò con altri compagni. Faccia il Signore quel che sarà maggior sua gloria; che è quel che io vado cercando. E se pure vna volta meritarò la morte da me tanto desiderata, e bramata; ò come saranno stati bene impiegati i miei trauagli, viaggi, sudori: e tutto quanto fin'hora mi è successo, & ho patito, molto poco sarà;

Padre

Padre Francesco mio caro, l'abbraccio con il cuore: à riuederci in Paradiso, doue ci abbracciaremo, e dopo si lunga pellegrinatione, insieme ripatriaremo. Faccialo il mio Signor' Iddio, come ne lo prego: e non siano i miei peccati, e particolarmente la mia ingratitudine, per l'innumerabili beneficij riceuuti da sua Diuina Maestà, che m'impediscano tanto bene, e mi facciano perdere quel che tanto ambisco, di morire per Christo. Prego la Riuerenza *vostra, come quello, che tanto ho amato, & amo nelle viscere di Giesù Christo, che mi aiuti con le sue orationi, & anche di tutti cotesti miei* Padri, *e Fratelli, se pure vi sarà alcuno, che si ricordi di me. Di nuouo la saluto, e l'abbraccio.* P. *mio à riuederci in Cielo. Da Manila 5. d'Agosto 1641.*

Di V.R.

Seruo indegno affettionatissimo nel Signore.

Antonio Capece.

Licentiatosi dunque dall'Europa per lettere, e da' Padri del Collegio con gli vltimi, e teneri abbracciamenti; si spogliarono delle vesti religiose i serui di Dio: e perche non fussero conosciuti per il viaggio, si vestirono di habito alla Cinese. Hauresti all'hor rimirato con pia Chimera vnito il secolo e Dio, e fatto vn misto di religioso e mondano: parue profanarsi l'aspetto di quei buoni Sacerdoti: se però dalla carità interiore più tosto non furon subito santificati quei profani esterni ornamenti. Haueua in tanto il Go-

Gouernatore apprestato vn vascello, sotto pretesto di mandar soccorso all'Isola Formosa, doue gli Spagnuoli haueuano vna fortezza, che attualmente si trouaua assediata da gli Olandesi, e dopo si rese loro alli 9. di Luglio 1642. Sopra la detta naue imbarcati cinque Padri, cioè il P. Antonio Rubino Visitatore del Giappone, il nostro P. Antonio Capece, il P. Alberto Micischi, il P. Diego Morales, il P. Francesco Marquez; si partirno dall'Isole Filippine con allegrezza indicibile, e con vn giubilo inesplicabile dell'anime loro: ma con non minor cordoglio, e lagrime de' compagni, ch'erano rimasti, benche riceuesser non piccola consolatione dell'ordine, che lasciò il P. Visitatore, che s'imbarcassero anche essi l'anno seguente per il Giappone.

Qual fusse il viaggio non sappiamo, per esser scomparsa l'imbarcatione alla volta del Giappone: con tutto ciò è certo, per li ragguagli, che sotto diremo, che arriuarono ad vna piccola Isola del distretto di Sassuma l'istesso anno 1642. à gli vndeci d'Agosto, appunto giorno natale del nostro Antonio: oue sbarcati li Padri; subito si posero in ginocchioni con le mani alzate, e con gli occhi fissi al Cielo, ringratiando sommamente la bontà diuina, che gli hauea condotti à quel luogo. Pareua che non si potessero satiare d'abbracciare quelle pietre, e di baciare quella terra benedetta con mille baci di pace, dalla quale teneuano per certo douer tra poco passare à prender possesso della felicissima terra di Promissione, per il mare rosso del loro sangue. Alzarono subito, al miglior mo-

modo che poterono, vna capannuccia, oue si potesſero alquanto dal rigor del tempo difendere. Non volle però il Signore Iddio che facessero molta dimora in quel luogo: ma che vſcissero incontinente di li per guerreggiare in campagna: poiche essendo ſcoperti dopo alcuni giorni; furono fatti ſubito prigioni, e cõdotti à Nangaſacchi Città primaria del Giappone, doue arriuarono alli 21. dell'isteſſo meſe d'Agoſto. Gli alberghi, che questi fortunati prigioni vi trouarono, furono carceri puzzolenti, catene, funi, ceppi, e manette apparecchiate per loro. Quì riposarono tutta quella notte in oratione, aspettando che si faceſſe giorno, apparecchiandoſi intanto al combattimento futuro: nel quale coll'aiuto di Dio ſi prometteuano di farſi conoſcere veri figli di Giesù, con riportare glorioſa vittoria d'ogni tirannia, che fuſſe loro fatta. Il dì ſeguente furono condotti questi Confeſſori di Christo carichi di ferro dinanzi al Gouernatore, doue trouarono vn Sacerdote Apostata chiamato Ioan, che ſeruiua d'interprete: dal quale furono interrogati, Chi erano, e che veniuano à fare alli loro paeſi? Riſpoſero i Padri con animo intrepido, e coraggioſo, che erano Sacerdoti di Christo Giesù, e ſoldati della ſua Compagnia, che erano venuti à predicare la vera, e ſanta fede, che conduce l'anime al Cielo, e che è tanto abborrita da' Giapponeſi: li quali troppo malamente corriſpondeuano al Signor Giesù Christo, che haueua patito per eſſi tante fatiche, ingiurie, villanie, tormenti, & alla fine era morto in Croce, ſolamente per liberarli dall'eterna danna-

na.

natione: e che per essere essi huomini di giuditio grã-de, mẽtre non si arrendeuano ad vna verità così manifesta, non poteuano aspettar'altro nel giorno del giuditio, che la sentenza del fuoco eterno. A questo replicò l'Apostata infelice: Ponete pure da parte questa fede, che voi professate: che io vi prometto in nome del Gouernatore, sotto giuramenti grauissimi, che non dimandarete cosa alcuna, che compitamente non l'otteniate: & il minor dono, che hauerete, saranno ricchezze grandi, che già si tengono apparecchiate per voi. Appena hebbe proferito l'empie parole l'Interprete, che risposero i Padri: Qual Tigre, ò qual Serpente ti generò, ò Apostata infernale, poiche ci prometti cose tanto diuerse da' nostri desiderij, e da i comandamenti di Dio: & incitandoci à così grande e vergognosa pazzia, offerisci fango à chi non brama ch'il Cielo: Partiti di quà, primogenito di Satanasso, perche noi rinonciando à coteste ricchezze, e poco curando le tue mondane, e fallaci promesse, come siam pronti à morire, così non temiamo flagelli, fuoco, croci, è tutto quello, che vi dettarà l'Inferno. A questa risposta restò l'Apostata in tal maniera confuso, che ad vn tratto sparue dalla presenza de' Padri, li quali parlarono con tanto ardire, e senza timore, spregiando li tormenti, che gli aspettauano, che l'istesso Gouernatore restò marauigliato: e così finirono questo primo combattimento.

Fu dopo da quelli del Consiglio dimandato loro, se haueuano hauuto notitia della prohibitione di

Xogun Imperadore di sessantasei Regni del Giappone, nella quale ordinaua, che nō potessero venire ne' suoi paesi i Sacerdoti Romani, e se sapeuano che la Maestà sua haueua fatto osseruare questo editto per tutto il suo Imperio, senza remissione, & eccettione di persone, acciò le loro venute non fussero causa di nuoui tumulti ne i suoi Regni così lontani: al che diedero per risposta tutti questi benedetti Padri ad vna voce, che benissimo sapeuano la prohibitione dell'Imperadore, e che assai meglio sapeuano i tormenti, che hauerebbono à patire; ma che giustamente haueuano trasgredito vn'editto tanto empio: e che essendo stati inuiati da Dio Onnipotente, e da Giesù Christo suo figliuolo Re de' Re, Imperadore degl'Imperadori, e Signor di tutto l'Vniuerso; erano stati costretti ad obedirli, con volontà prontissima di perdere mille vite, se tante ne hauessero. Questa sì generosa, e risoluta risposta, fatta senza niuna perturbatione d'animo, ne di volto, commosse grandemente li circostanti; onde ordinò il Gouernatore, che di nuouo fussero carcerati, assegnandosi loro non altro per vitto, se non pochi granelli di riso, & acqua. Ricondotti dunque alla prigione, furono li fortunati serui di Dio dopo alquanti giorni condennati dal Presidente al tormento dell'acqua tanto nominata, & vsata nel Giappone, quale si da in questa maniera. Pigliano i ministri di giustitia certi legni forti, vnendogl'in forma di scala, e sopra quelli pongono li benedetti Confessori di Christo con il capo alquanto alzati, legandoli di maniera, che non si possono

sono muouere, lasciando solamente libera la mano sinistra, acciò con metterla sopra il petto possino dar segno di voler dir qualche cosa a' circostanti. Essendo stesi in questo modo nella scala, li manigoldi vanno gettando loro in bocca, con certi istromenti accommodati à guisa d'imbottatoio, che entrà dentro la gola, gran quantità d'acqua, insinoche restino pieni, in tal modo, che non possino più riceuerne. Immantinente dopo mettono loro vna graue, e grossa tauola sopra del petto, e salendoui su due persone, vna da vna parte, e l'altra dall'altra, saltando sopra di essa fanno loro gettare tutta l'acqua, che hanno beuuto. Esce questa da tutte le parti del corpo con tanta violenza, e forza; che quelli, che all'hora non perdono lá vita, gettano con vehemenza grande abbondantissimo sangue, perilche restano affatto indeboliti, & esausti. Hor questo così fiero, e crudel tormento soffrirono questi valorosi soldati di Christo con tirannica violenza ogni due giorni, par spatio di sette mesi, con tal'animo, e coraggio, come non fussero di carne; ma di pietra, con merauiglia grandissima del Presidente, e de' manigoldi istessi, che si spietatamente li tormentauano. Era veramente era vno spettacolo degno del Cielo, veder'i nostri Confessori di Christo più malinconici nel dì del riposo, che in quello del tormento, & vscir piu volentieri di carcere per soffrire quel martirio, che il rientraruí alla dimora. Ben cento e cinque volte patirono quel doloroso supplicio dell'acqua, & auuerandosi litteralmente il detto: *Aqua multa non potuerunt extinguere charita-*

 rita-

ritatem; riuſciuan ſempre con vn cuore piu ardente, e con vn petto piu infiammato.

Finalmente diſpiacendo al Gouernatore di veder tanta coſtanza, e fortezza, & eſſendo ſtancato d'hauerli fatti tormentar tanti giorni, e meſi, ſenza che quelli benedetti ſerui di Dio moſtraſſero vn minimo ſegno d'eſſere ſtanchi di patire; ſi riſolſe di finirla, mettendo inſieme tutto il reſto della ſua fierezza, e crudeltà, come ſe inſino all'hora non haueſſe fatto niente. Ordinò dunque che ſi deſſe loro l'vltimo tormento dell'acqua più fiero, e crudele degli altri, ſperando con queſto d'arriuare al ſuo intento, cioè che per la crudeltà di tal tormento laſciaſſero la fede. Ma rimaſe, per gratia di Dio, affatto ingannato: perche li ben'auuenturati ſeguaci di Chriſto ſoffrirono queſto tormento con l'iſteſſo coraggio de gli altri, auuenga che ſe in quelli ſi moſtrarono forti; in queſto ſi moſtrarono coſtantiſſimi. Succeſſe queſto terribil tormento alli 16. di Marzo del 1643. E perche vidde che niente li riuſciua conforme al ſuo deſiderio; il giorno ſeguente à dicieſette dell'iſteſſo meſe diede loro la ſentenza di morte, la quale eſſendo ſtata loro intimata; e letta da quello, che la portò; tutti poſti inginocchioni l'accettarono con infinite lagrime d'allegrezza. Attonito il Gouernatore rimirò per vn pezzo quelle ſcambieuoli congratulationi; e dubitando che non haueſſero inteſo il ſuo parlare, replicò loro di nuouo, che la ſentenza della morte s'haueua ad eſeguire quel giorno medeſimo. All'hora tutti riſpoſero in lingua Giapponeſe, che queſta era la loro

allegrezza, e questo il giubilo del cuor loro: e che non aspettauano altro, che morire per nostro Signore, il quale haueua dato prima la vita per essi. Furono subito pigliati li fortunati Confessori di Christo, e posti à cauallo male in arnese, con le mani legate dietro, e con le morse ò piastre di ferro alla bocca, acciò non potessero predicar la santa legge di Christo. Ma questo non fu basteuole à renderli muti: perche la predicarono à bandiere spiegate, cioè con le parole che portaua ogn'vno scritte dietro le spalle, le quali esplicauano la causa perche moriuano, e diceuano appunto così: *L'Imperador del Giappone condanna questi à morte per essere stata predicata da loro la fede Romana, già molti anni prima ne' suoi Regni prohibita.* Passarono così le strade principali di Nangasachi con gridi, fischiate, & ignominie fatte loro dal volgo, ma con applauso del Cielo, & encomi de gli Angeli. Finalmente arriuarono al luogo del supplicio, doue aspettaua gran gente per vedere vno spettacolo terribile à gli occhi loro, ma caro à quelli di Dio, e glorioso à i Serafini del Paradiso. Essendo entrati in vn'horto, ritrouarono quì gl'istrumenti, con li quali haueuano à dar le loro vite à Christo Giesù. Li pigliò ciascuno in mano con diuotissimi affetti: & incominciando con grande allegrezza à baciarli, non poteuano distaccarseli dalla bocca, insino che furono loro leuati con violenza da' manigoldi, i quali li legarono subito crudelmente per li piedi, e diedero loro il tormento delle fosse. E questo vn martirio il più fiero, che habbia mai inuentato l'Inferno, e si fa così:

così. Cauano vna fossa alta, e larga quanto può capirui il corpo d'vn'huomo, e buttatoui al fondo le più sozze, e puzzolenti immondezze, fanno vn misto di fetidissima Cloaca. Dalle traui vnite insieme, e collocate sull'horribil bocca della fossa sono per i piedi appesi i serui di Dio, e calati con la testa in giù. Per l'innaturalezza del sito sconuolto il composto humano, e per il sangue, che con violenza scorre alla gola; affogatti i meati del respirare, fra poco tempo vien tolta loro la vita.

Fu posto in questo tormento il P. Antonio Capece con tutti i compagni: e come se stessero in commodissima positura, non faceuan che lodar quel Dio, che daua loro costanza, e gli addolciua le pene. Certo è, che hauendo mira alla fiacchissima complessione del P. Antonio, egli doueua essere il primo, ò almeno tra' primi à morire: con tutto ciò dal desiderio di patire conseruato in vita più giorni; la doue molti de' compagni morirono prima; egli dopo essere stato noue giorni seppellito viuo in quel fosso, sano e saluo n'vscì fuora.

Alli 20. dunque di Marzo morì Tomaso Giapponese, che hauendo hauuto cura in Cambogia molti anni della Chiesa, volontariamente accompagnò i Padri in questa occasione, e fu degno di essere il primo à morire. Poco dopo spirò il P. Visitatore, douendosi à lui tra i Padri della Compagnia il primo luogo à morire, mentre era stato della gloriosa missione il capo, e la guida.

Alli 23. finì gloriosamente la vita il P. Alberto Mi-

Micischi, e poco dopo nell'istesso giorno morì vn giouane, che chiamauano Cocincina, quale cauarono dal tormento per hauer dato segno di ritrocedere: però come erano sei, ò sette giorni, che si trouaua appeso nel supplicio; dicono alcuni Olandesi nella loro relatione, & alcuni Giapponesi d'esperienza, che staua già senza giuditio, e così morisse. Auuerto però, che altri Olandesi assolutamente dicono nel loro diario, che il giouane ritrocedesse, e come tale morisse: ma questi tali parlano senza esperienza, non considerando il gran tempo che haueua sofferto, & era stato in quel tormento, quale era bastante à far perdere il giuditio à qualsiuoglia huomo, per robusto, e gagliardo si fusse: poiche ad vn tratto scende tutto il sangue al capo: e così vn Giapponese, che serui molti anni per Interprete nel Giappone, & hora risiede in Macao, ha detto, che questo giouane era morto insieme con gli altri per la fede, per esser moralmente certo, che stesse senza giuditio, e fuora di se.

Erano già passati noue giorni; e fatta diligenza da' soldati, che stauano in guardia; furono ritrouati viui il P. Antonio Capece, P. Diego Morales, & P. Francesco Marquez. Auuisato dunque il Gouernatore, che dalla freschezza del volto non si teneua vicina là morte, e dall'intrepidezza del cuore non poteua sperarsi mutatione di fede; diede ordine, che legati come erano si troncasse loro la testa, e così fu esseguito alli 25. di Marzo: volendo la Vergine santissima riceuer nelle sue braccia l'anima del suo diuotis-

uotissimo Antonio in vn giorno così solenne, consacrato alle glorie di lei. Furono subito esposti in piazza i gloriosi cadaueri: & accorrendo vna moltitudine de' Barbari con taglientissime scimitarre, con barbarie degna di mostri, e non di huomini, gli sminuzzarono in pezzi: e quindi posti quegli honorati auanzi dentro vna pira di fuoco, li ridussero in cenere: e finalmente raccolte queste dentro alcuni sacchi di paglia, le buttarono in alto mare, quasi che non possa Iddio conseruare dentro vn'abisso d'acque quel pretioso mucchio di polue, e non risplendano à gli occhi del Paradiso, quasi tanti soli, le ceneri, ch'à dispetto de' Tiranni hanno à resuscitare nel dì del giuditio per godere il volto del Creatore, per la cui fede hanno persa la vita.

Questo è stato il felicissimo fine, che hebbe il P. Antonio Capece con gli altri serui di Dio. L'istesso speriamo nel Signore, c'haueranno i lor Compagni, che lasciarono in Manila per far il secondo viaggio.

Nell'istess'anno del 1642. si hebbe ragguaglio dell'arriuo al Giappone di questi gloriosi serui di Christo da alcuni Christiani Cinesi, li quali à Luglio del medesimo anno con le loro mercantie vi andarono. E l'istesso fu confermato ancora da alcuni Olandesi, che negotiauano in Cambogia e Tunchin, donde portano robba al Giappone: nientedimeno non l'haueuamo per certo insinoche à Maggio dell'anno seguente ce lo confermò il Diario di Giouanni Esdrac fattore nel Giappone per via di Giacarà, in cui raccontaua distintamente il luogo, doue arriuarono, quan-

quando, e come furono scouerti, e presi, & i tormenti horribili, che erano stati dati loro. Appena si publicò nel nostro Collegio di Macao la nuoua del conflitto, in cui stauano i buoni Compagni; che tutti à gara inferuorati incominciarono à soccorrerli con continue Messe, & orationi, che per loro diceuano, pregando il Signore, che concedesse al combattimento loro quel fine, che aspettaua la Compagnia, e quella fortezza, che meritaua la sua santissima Fede. Finche arriuò la nuoua del lor trionfo, alli 8. di Decembre dell' istesso anno 1643. all'hora del Vespro della Concettione della Madre di Dio, nelqual giorno volle il Signor'Iddio rallegrarci con si belli, e gloriosi auuisi. Vennero queste nuoue per mezzo di alcuni Christiani Cinesi di gran credito, e degnissimi di fede, quali risedeuano in Macao. Per le quali tanta fu l'allegrezza, che subito il nostro Collegio la palesò à tutti con molte luminarie, con le quali quella notte, pareua vn serenissimo, e luminoso giorno; da cui, e dal continuo suono delle campane, e trombe fu la Città tutta rallegrata. Il giorno seguente di mattina fu tutta la Communita, e Regimento nella nostra Chiesa con molte torcie, alli quali vsciron'incontro i nostri Padri con piuiali, andando tutti à render le douute gratie à Dio, per si segnalato fauore, c'haueua fatto alla Compagnia, & alla Christianità tutta, cantando il *Te Deum Laudamus* nel Coro à suono di Organo: & alla fine il P. Prouinciale disse l'Oratione, che la Santa Chiesa suol dire *In gratiarum actionem*. Si segnalò

gnalò fra tutti nelle dimostrationi d'allegrezza il Capitan Generale D. Sebastiano Lobbo di Silueria il quale fece gran feste, per essere stato, oltre l'affetto alla Copagnia, suiscerato amico del P. Visitatore: comandádo ancora, che mentre si suonauano le nostre campane, il Castello sparasse tutte l'Artiglierie, e moschettarie, accompagnate dall'allegre voci di tutto il popolo; che gridaua con giubilo: Viuano li Serui di Dio. Et in quella notte diede vna bellissima vista à tutta la Città con curiose luminarie, colle quali fece fare vna corona al Forte, accompagnandole con vna bellissima Musica, e con molti suoni di dolcissimi istrumenti: con che dichiarò il grand'amore, e diuotione c'haueua al nostro Collegio. Si continuò per otto giorni à suonar le campane di sera, & à far luminarie la notte: le quali essendo poste nella facciata della nostra Chiesa, Cortile, e Seminario; faceuano vn'apparenza si bella, che molte persone, trasportate dalla curiosità, andauano al fiume per vederle con maggior sodisfattione, poiche non poteuano entrare nel Cortile, e piazza della Chiesa per la gran gente, che vi si trouaua. E particolarmente in vna notte pareua, che affatto si abbruggiasse il nostro Collegio per tanti lumi, che con tanto ingegno, & industria s'erano posti alle finestre delle Camere, e del Cortile: nellequali si leggeua da parti più lontane della Città il nome del P. Visitatore Padre Antonio Rubino, essendo formate le lettere dagl'istessi lumi, che per ogni finestra rassembrauano vna lettera insino che compiuano

no tutto il nome. Cosa certo non meno diuota, che industriosa. Ne mancauano in quel tempo varietà di Musiche, e d'istromenti, li quali attraheuano le persone à lodare li buoni Serui di Dio: conchiudendosi l'ottauo giorno cō vn ballo, che li maestri di ballo fecero fare da giouani sperimentati così nel cantare, come nel ballare, e suonare. Li Principali della Città, mossi dalla diuotione, che professauano alli Serui di Dio; haueuano apparecchiati alcuni giuochi di corso: però non si poterono mettere in esecutione per certo caso, che sopraueenne: perilche restarono con gran passione; e questi Serui di Dio gradirono la buona volontà, e con qualche altra occasione si metteranno ad effetto, se à Dio piacerà.

Questi auuisi hauemmo ancora in Decembre dalle lettere, relationi, e diarij de gli Olandesi, che di Giacatrà e Tunchino, e di Cambogia ci vennero: de'quali i principali autori sono il P. Andrea Xauier, & il P. Giouan Borges, quali in Giacatrà ne pigliarono informatione, & il Fattore Giouanni Esdrach, dalli quali s'è cauata la maggior parte di tutte queste cose, che di sopra in tutta questa relatione sono riferite, appartenenti al Giappone, doue li detti Olandesi vanno à negotiare. Si deue però auuertire, che nelli detti Diarij li loro autori nominano diuersamente il P. Antonio Capece, e Diego Morales, cioè il primo Giouan di Polonia, e l'altro Giouanni detto Escbari, dicendo ancora, che il detto Padre è dell'Isole Canarie. Ma ciò scrissero, ò

perche li detti Padri si mutarono li nomi, ò perche hauendoli facilmente li Giapponesi mutati, li riferiron per detti nomi à gli Olandesi.

Il fine della Vita del P. Antonio Capece.

VITA

VITA E VIRTV DEL P. ANTONIO RVBINO VISITATORE.

QVELLO, che sappiamo in questa Prouincia di questo seruo di Dio, quanto è insigne, altretanto è poco: perche non vi è dimorato molto; perciò li Padri di Cocin deuono narrare al nostro Padre Generale le grandi sue virtù: quello però, di che habbiamo notitia, è il seguente. Nacque il P. Antonio Rubino l'anno 1578. in Torino Corte dello stato di Sauoia: suo Padre si chiamaua Giouanni Rubino, e sua Madre Anna Rasa. Hauen-

uendo età sufficiente, entrò nella Compagnia di Giesù: & hauendo in Europa finito di studiare la Filosofia, con dimostratione di grand'ingegno, e capacità; pregò il Superiore, che li desse licenza d'andare all'Indie: & essendogli stata concessa; s'imbarcò in Lisbona in compagnia del P. Alberto Laertio Procuratore, che era stato in Roma per la Prouincia di Goa, doue arriuò dopo molti mesi di viaggio l'anno 1602. e finì di studiare li quattro anni di Teologia nel Collegio di San Paolo, con tanta sodisfattione; che poi la lesse nella Prouincia di Coccino, nellaquale parimente gouernò per alcun tempo quel Collegio, essendo stato anche Rettore in San Tomaso, oue con grand'efficacia sollecitò in fauore de gli habitanti di quella Città la presa di Paliacate, qual Piazza possedeuano gli Olandesi; essendo stato anche Rettore del Collegio di Colũbo, e per anni dieci cõtinui Rettore nella Pescaria, quãdo si tornò à restituire alla nostra Cõpagnia. Di più stette in Manar, e nella Missione di Bisnagà, nella quale fu assai fauorito dal Naique, e dal Re di Bisnagà, insino che per morte di detto Re, e solleuationi de' Popoli, che successero in questo Regno, hebbe fine la detta Missione. E medesimamente si seruì la detta Prouincia di lui in diuersi affari, nelli quali la santa Obedienza l'occupaua. Da quella Prouincia il nostro P. Generale Mutio Vitelleschi lo mãdò al Giappone, per seruirsene nel gouerno di quella Prouincia: il che fece con ogni diligenza, e breuità, venẽdo à Nagapatano, d'onde s'imbarcò poi alla vol-

ta

ta di Macao. Et arriuò con prospero viaggio alla Città di Macao, in compagnia di D. Sebastiano Lobbo di Silueria, che veniua per suo Gouernatore, alli 19. di Maggio 1638. Fu subito ammesso dal P. Manuello Dias Visitatore nella consulta della Prouincia, acciò à tempo suo pigliasse pratica nel negotio di quella, con ordine del nostro P. Generale, che in nessuna maniera lo licentiasse da questo Collegio, insino che alli 21. d'Ottobre dell'anno 1639. s'aprisse la patente di Visitatore della Prouincia del Giappone, e Viceprouincia della Cina, quale se li consegnò, & esso riceuè spargendo molte lagrime, e bagnando con abbondanti fiumi di pianto il petto di quelli, che l'andauano incontro ad abbracciare.

Essendo fatto Visitatore, parue che il tutto s'ordinasse, acciò effettuasse l'andata al Giappone: perche essendo in quell'anno il commercio, e li negotij di quel Regno finiti, trattò subito di passare à Manila, per potere iui pigliar conseglio dalli Padri di quella Prouincia, se era conueniente passare al Giappone, per poter souuenire quella Christianità, che del tutto pareua fosse abbandonata: perciò s'imbarcò da Macao nel Nouembre del 1608. conducendo per suo compagno il fratello Francesco Marquez, il quale attualmente studiaua Teologia: ma per li tempi contrarij, che hebbe nel principio della nauigatione, fu forzato andare alla Cocincina, doue quei mesi che dimorò, si portò si religiosamente; che à tutta quella nuoua Cristianità recò grandissi-

dissima consolatione, & edificatione. In questo tempo Iddio Signor nostro gli accese gran desiderio di dar la vita per suo amore nelle fosse, e nel fuoco del Giappone, seruendosi d'vn sacrilego incendio per accendere vna nuoua, e sacra fiamma nel petto del Padre. Il caso fu questo. Mosso dall'odio diabolico, et ostinato, che portauano alla nostra Santa Fede, vn giorno li Soldati del Gouernatore assaltarono le case d'alcuni Christiani della Città di Caciano: e come li presero all'improuiso; non hebbero tempo di mettere in saluo le Sacre Imagini: quali prese dalli Soldati; e portate al Mandarino; ordinò questo, che fussero abbruggiate dinanzi alla nostra Casa, nella quale detto Padre, e suoi Compagni habitauano. Alla fama primo, e poi alla vista dell'esecrando misfatto vscirono i Padri: e sforzandosi colle lagrime di smorzare le abbomineuoli fiamme; fecero il possibile per saluare quelle Sante Imagini; e particolarmente vna del Crocifisso: ma per molto, che s'adoprassero; non poterono però impedire si iniquo, & empio abbruggiamento: per il che hebbe si gran dolore detto P. Visitatore; che per molti giorni s'astenne da prender cibo, piangendo dirottamente: nel qual pianto il Signore Iddio volendolo consolare; fe che all'improuiso li fosse portata la Santa Imagine mezza abbruggiata: colla quale abbracciandosi, e ponendosela sopra il cuore; vi restò talmente impressa, che sempre per fedel compagna la portò seco: insino che all'vltimo, vscendo dalla Città di Macao la seconda volta

ver-

verso Manila, co'l pensiero d'andar'al Giappone, la lasciò com'vn tesoro al P. Viceprouinciale, il quale la tiene tuttauia, e la conserua appresso di se, come tal reliquia richiede. E perche detto Padre manifestò il dolore, che in questo caso hebbe, in vna lettera, che scrisse, licentiandosi dal P. Alessandro Rhodes superiore nella Cocincina; la registrerò quì, & è la seguente.

QVESTA Santa Imagine lascio à V. R. con tante lagrime, quali per l'intimo dolore del mio cuore, butto da gli occhi. Fu questa dal Gouernatore della Città di Cacciano insieme con altre Imagini, che trouò nella casa d'Andrea, & Antonio Mandarino, fatta publicamente brugiare, e dinanzi à gli occhi nostri, senza che la potessi mettere in saluo: di più facendo bastonare Andrea, Luigi, & Emanuele suoi figlioli; e la moglie del detto Antonio, e sua Madre: che perciò mi sento venir meno in maniera, che non posso ragguagliarla minutamente del caso: ma ben si il P. Benedetto de Mattos, che si trouò anche presente, auuisarà puntualmente il tutto à V. R. come successe. Io stetti per andare à pigliare le sacre Imagini, e difenderle: ma poi considerai, che senza frutto l'haurei fatto, e che sarei stato causa, che il Tiranno tormentasse maggiormente questo Regno: e perciò lasciai di mettere in essecutione ciò, che mi suggeriua l'empito naturale. Successe questo fatto hieri 9. del presente mese, nella qual mattina c'imbarcammo con quest'afflittione, che ci trapassa l'anima, & il cuore: e fu tale il cordoglio, che sentij, che io hebbi gran paura d'im-

d'impazzire. Sia benedetta la patienza del Signore, che volle soffrire sì grand'ingiurie: e se sarà sua gloria, resti seruito di vendicarle per l'aumento di nostra Santa Fede in questo Regno. Tutto questo scrisse il P. Visitatore.

Finita l'Inuernata, colle lagrime ancor negli occhi, & afflittione nel cuore di così lagrimeuole spettacolo; partì da Cocincina l'Aprile del 1641. nauigando per il termine d'vn mese e mezzo, che tanto durò il viaggio, quale passò con gran fatiche, e stenti. Arriuò à Manila, doue fu riceuuto tanto da quelli di fuori, quanto da quelli della nostra Casa, come la sua persona meritaua. Scoprì subito il suo intento al P. Francesco Culim della nostra Compagnia Prouinciale delle Filippine, & alli Padri principali di quella Prouincia, li quali dopo molte consulte conclusero come il P. Visitatore desideraua: il che essendo riferito al Gouernatore di quell'Isole D. Sebastiano Vrtado di Courera, fu da esso con giubilo grande confermato: di più promise non mancarli di tutto il necessario: e così lasciando il trattato in questa forma; diede parola al detto Signor Gouernatore, che hauendo stabilito le cose in Macao, come si richiedeua per la sua assenza; subito voltarebbe di nuouo à Manila per poter'andar poi al Giappone. S'incaminò verso detta Città di Macao nel mese di Settembre dell'istesso anno 1641.

Chi non si marauigliarebbe della vocatione efficace, colla quale chiamaua il Signore Iddio questo

suo seruo alle scimitarre, fosse, e fuoco del Giappone? mentre essendo di età di 64. anni, li diede vigore giouenile, acciò potesse imbarcarsi, e nello spatio d'vn' anno e mezzo passare tre volte questi Mari tempestosi. Venuto da Manila, si fermò nel Collegio di Macao quanto fu di bisogno per componere, & ordinare le cose appartenenti al gouerno, tanto della Prouincia del Giappone, come di quella della Cina: ordinando ad alcuni altri Padri, che passassero à Cambogia, accioche in compagnia del P. Alberto Micischi, che in quel Regno si tróuaua in missione, s'auuiassero alla volta di Manila con la prima occasione, doue di già l'aspettaua il P. Antonio Capece, ad effetto, che tutti insieme, ritornando egli à Manila, l'accompagnassero al Giappone: delche ne fece partecipi li P.P. Gasparo Amaral, Viceprouinciale del Giappone, e li Consultori della Prouincia: tra' i quali però non mançarono varietà di pareri per le diuerse inconuenienze, e grã difficoltà, che si scuopriuano nell'impresa: & in particolare per il danno, che il Padre haurebbe fatto à queste Prouincie colla sua assenza, e per le molto dubbiose speranze, che haueano, che ciò potesse essere di frutto à quella Christianità del Giappone. Nulladimãco vedute le ragioni, che il Padre apportaua, colle quali à tutti i dubij pienamente sodisfaceua; determinarono, che partisse, & andasse insino à Manila, giache haueua dato iui parola di ritornare: purche hauẽdo messo in effetto quel che apparteneua alli Padri, che doueano andare al Giap-

pone, ritornasse di nuouo à Macao, per conuenire così al buon gouerno di questa Prouincia: perilche partì dalla detta Città. Nel fine d'Aprile 1642. arriuarono alla Città di Manila, doue trouò il detto Padre quanto apparteneua per il viaggio del Giappone pronto, e spedito, per la gran diligenza, che il Signor Gouernatore in ciò haueua vsato. Fu iui riceuuto così dal detto Gouernatore, come dalli Nostri con dimostrationi di grande allegrezza, particolarmente delli Compagni venuti da Cambogia, che già iui s'erano vniti col P. Capece, e solamente la sua persona aspettauano. Quiui li proposero di nuouo difficoltà grandi, solo à fine, che non s'imbarcassero verso quelle parti: delle quali difficoltà le principali furono quelle, che da Macao scrissero li Padri Consultori insieme col P. Prouinciale, & anche tutti i Sacerdoti del Collegio in nome della Prouincia: li quali temendo, che vedēdosi il Padre in Manila, trasportato dal desiderio del Martirio, s'imbarcasse alla volta del Giappone, contro quello, che si era aggiustato; scrissero al Gouernatore, & al P. Prouinciale, e Consultori delle Filippine, apportando loro le ragioni, per le quali non era conueniente, che il P. Visitatore passasse al Giappone, e lasciasse il gouerno di queste Prouincie: pregandolo, che si contentasse d' impedirgl' il viaggio: non però hebbero dal Gouernatore l'intento, che essi desiderauano, mostrandosi quello assai impegnato per tale viaggio: con tutto che il P. Prouinciale operasse il possibile per impedirlo: perilche per sodisfarlo

diede

diede scritta il P. Visitatore la risposta seguente, quale da quello fu mandata à Macao.

IL primo punto appartiene alla mia persona di non andare per questa volta al Giappone; & aspettare migliore occasione: il che anch'io mi persuado: e ringratio infinitamente V. R. insime con tutti gli altri miei Padri del persuadermi, che acconsenta per hora alle ragioni, che m'apportano: però non posso lasciare di seguitare Deum vocantem *: parendomi, che se io ritornassi à Macao, mi succederebbe quello, che successe à Giona, quando* Fugiebat à facie Domini, *e che il Mare m'inghiottirebbe.* Io *non sono di tanto bisogno alle Prouincie, mentre lascio loro à chi possono ricorrere, e nell' anno vegnente haueranno il nuouo Visitatore: perche scrissi nell'anno passato à Nostro Padre come io doueuo partire per il Giappone, e per questo mandasse vn successore. Chiamandomi dunque Iddio con vna tale vocatione; esso gouernarà il tutto con la sua prouidenza, e farà che non patiscano cosa alcuna. Di più dico, che se le* Riuerenze *Vostre impedissero l'andata; permetterebbe* Iddio *che le* Prouincie *hauessero qualche gran trauaglio per non mettere in essecutione la sua santissima, e diuina volontà.* Non est alligata manus Domini ad vnum.

Dunque facciamo quello, che Iddio *ci spira, che così esso haurà pensiero di souuenire à tutto quello, che gli huomini pensano, che potrà succedere.* Insino qui è la risposta del P. Visitatore. Risoluto dunque di fare tal viaggio; hebbe riguardo à non condurre seco tante persone, quante erano con esso, cioè noue Padri, & vn

Fra-

Fratello: perche non li parue conueniente arrischiare la vita di tutti in vna volta: Gli spartì dunque in due partite, pigliando, e conducendo seco li Padri, Alberto Micischi, Antonio Capece, Diego Morales, e Francesco Marquez: lasciando per il secondo viaggio il resto de' Padri. Aggiustato c'hebbe ogni cosa volle licentiarsi per l'vltima volta dalli Padri, e Fratelli del Macao, che però scrisse loro la seguente lettera piena di quel feruore e zelo, da cui era dettata.

Lettera del P.*Antonio Rubino, che scrisse alli Padri e Fratelli del Collegio di Macao imbarcandosi verso il* Giappone *con li suoi Compagni.*

Pax Christi.

NON ho voluto far quest' vltima giornata, senza licentiarmi delli miei carissimi Padri, e Fratelli, quali conduco meco, non dico scritti, ma impressi nel cuore, per l'amore, ch' à ciascuno porto nel Signore: perche sempre gli ho amati, amo, & amarò: non solo quanto mi sarà permesso il viuere; ma anche dopo morto, stante ch'il vero amore non ha mai fine. Ho risoluto passarmene al Giappone *per adempir l' vfficio di Visitatore, giache* Iddio *s'è compiaciuto darmi questo peso: e confesso in verità, che non hauerei ardire di consigliar' ad alcuno de' miei sudditi vn'impresa si arrischiata, e pericolosa:* Nisi præcederem illos exemplo. *E mi ricordo, che vna delle conditioni, ch'il Signore apporta del buon Pastore* è Ante suas oues vadit. *Dunque se Iddio* Citra omne meum meritum, *m'ha fatto Pastore di si elette pecorel-*

le

le; come non vogliono (amatissimi Padri, e Fratelli) che metta in essecutione conditione tanto importante, e necessaria? Dirano che gli abbandono. Non hanno ragione, mentre restano sotto l'ali della Diuina prouidenza, e protettione, la quale ha preso molto in particolare sopra di se ciascuno di loro. E di più dico, che nostro Padre Generale non mi ha fatto Visitatore, acciò stessi fermo in cotesto Collegio di Macao mangiando, e beuendo; ma acciò girassi i luoghi sottoposti alla mia giurisdittione. E come le parti principali son quelle del Giappone; è conueniente, che io vada la in persona, e vegga con gli occhi stessi, che rimedio si possa dare à quell'anime, le quali son rimaste del tutto abbandonate, trouandosi al presente in estrema necessità d'aiuto spirituale. E può ben'essere, ch'io troui tãto franca l'entrata; che mi obblighi ritornare nell'istesso Vascello, nel quale vado, per poter trattare di maggiori soccorsi. E quando Iddio non si compiacerà che trouiamo questa entrata; moriremo nel nostro Vfficio, & intenderà il mondo, che la Compagnia fa il possibile per soccorrere, & aumentare quella Christianità, della quale habbiamo la cura. Per tanto confesso la verità, ch'io stimai grandemente l'hauermi fatto il nostro Reuerendo Padre Generale Visitatore in queste congionture: non già perche desiderassi di gouernare, delche per la Dio gratia sto libero; ma per hauere occasione di passare al Giappone, e di effettuare gli antichi desiderÿ, che di quest'impresa Iddio mi communicò. E mi pare che sarei stato bene sciocco, se ponendomi Iddio il giuoco nelle mani; non mi sapessi aiutare, & approfittare di sì buona occasione. E sono tali gl'impulsi, che sento, di fare quest a giornata; che:

se

se ritornassi di nuouo à cotesto Collegio di Macao; credere i che Iddio nel mare mi hauerebbe d'annegare, per non corrispondere alla sua vocatione: e m'auuerebbe quel che auuenne à Giona, quando fuggiua di fare quello, che Iddio *li comandaua*. Perilche *Padri e Fratelli miei in Christo, habbiatelo à bene, e nō l'attribuite à male*: Sequar vocantem Deum. *Egli mi chiama, & egli sa à che effetto. Oltre che io non sarò di mancamento, perche souuenirà ad ogni cosa con sōma soauità Iddio. Non mi vogliano impedire tanto bene, ne meno priuarmi delle gratie, che Iddio si compiace di farmi*. Scio quid mihi, & Ordini nostro prosit. *Chi sa se per sorte volesse Iddio con questa mia andata aprire quelle porte, che stanno tanto chiuse, acciò le Riuerenze Vostre possino adempire gli ansiosi desiderij, che* Iddio *loro communica?* In *me niente si perde, anzi resta cotesto santo Collegio sgrauato d'vn tanto peccatore, che forse è cagione, che non li faccia* Iddio *molte gratie, stando io in esso, che se non vi stassi, gle le farebbe. Lascino gettare al mare questo miserabile Giona, perche cessino tutte le borasche, e tempeste*. Acconsentano *ch'io vada, e compisca perfettamente quello, che sua Diuina Maestà vuole da me. Non mi affliggano maggiormente con dirmi che io ritorni: non scriuano più lettere per impedir l'andare: non mi trapassino più l'anima, et il cuore con l'inconuenienze, che mi rappresentano nelle loro lettere: non si sdegnino contro questo loro fratello, e seruo: e finalmente non si lamentino più, che io non voglia ascoltare li pareri d'alcuni. Ma congratulandosi meco, et accompagnandomi con li loro santi Sacrificij, & orationi, dicano con voci allegre,* Buon *viaggio, buon viaggio:*

Iddio.

Iddio la conducha in saluo, e la faccia adempire i suoi desiderij, e possa arriuare al porto tanto bramato: perche in questo modo, e con le felici acclamationi farò partenza tutto consolato, e sicuro, che il Signore habbia ad esaudire li suoi serui. E che felicità sarà la mia se nostro Signore Iddio si compiacesse, che io perdessi la vita, ò per meglio dire la guadagnassi per suo amore? Non merito io tanto bene. E gratia si grãde. Nõ cadit sub meritũ: *Non merito perdere la vita per amore del Signore. Mi getto nelle sue Diuine braccia, accioche di me dispõga quelche più li sarà grato. E che male possiamo temere stando in luogo si sicuro, cioè sotto le braccia del Signor Nostro. Promise esso:* Nemo eas de manu mea rapiet. *Dunque vengano quãti tormenti può l'humana malitia inuentare, che quelli non saranno basteuoli à cauarci dall'amore, e braccia del Signore. Vero è che noi patiamo in Christo: ma ancora è certo, che Christo è quello, che patisce in noi. E così dice San Cipriano:* Dimicate constanter, scientes vos sub oculis præsẽtis Domini dimicare, qui non tantum seruos suos spectat, sed ipse luctatur in vobis: ipse in certamine agonis, & coronat pariter, & coronatur. *Et in altro luogo dice, che il Martire patisce con allegrezza grande:* Hoc solum ipse conuoluens, quòd ex illa crudelitate carnificum plus, pro quo patitur, Christus ipse patiatur. *Et in questo senso esplica S. Ambrosio:* Vado Romam. Intellexit ergo Petrus, quòd iterum Christus crucifigendus esset. *Dunque se il Signore è, che ha à patire in noi; che cosa habbiamo à temere? Parmi non esser ben fatto, che ci arrischiamo tutti in vna volta; però si è risoluto, che debba per hora andare la metà, che menerò meco, e sono il*

Padre Antonio Capece, P. *Diego Morales*, P. *Francesco Marquez*; *P. Alberto Micischi*, *e credo che s'aggiungeranno con noi quattro Secolari. Gli altri miei Padri resteranno per l'anno seguente: e quelli, che desiderano impiegarsi in tal'impresa, si douranno mettere in ordine per entrare dopo questi cinque che restano. Voglia Iddio, che s'apra il Giappone, non per via di Secolari, ne di Mercanti, ma per quella di Religiosi. Le Riuerenze vostre comincino ad allestirsi con ogni efficacia, acciò possino succedere à quelli, che di già sono auuisati. Noi andiamo à spianare loro il camino, & ad aprir le porte: per questo faccino una buona prouisione di virtù, e mortificatione, come anche si diano di tutto cuore à Dio, facendo similmente un perpetuo diuortio da tutte le commodità. Senza questo non sono atti per quest'impresa. E parmi* (*Padri, e Fratelli*) *vederli bollire d'allegrezza per gli ardentissimi desiderij, che hanno di vedersi ardere per amor di Christo ne' fuochi, ò appendere in quelle fosse si acerbe. Animo grande, che* Appropinquat Regnum Cœlorum. *Se à caso io restassi nel Giappone; ordinarò quel che s'hauerà à fare, & indubitatamente scriuerò per l'istesso vascello, nel quale andiamo.* Pax Dei, quæ exuperat omnem sensum, custodiat corda vestra, & intelligentias vestras: Iesus sit refugium vestrum. *Se mi desiderano vedere, e con esso meco ragionare; fissino gli occhi in Christo Crocefisso, e mi trouaranno alli suoi piedi con la Madalena piangendo i miei graui peccati. A questi sacri piedi del mio Signore mi son dato: in questi dormo, e viuo: con questi mi abbraccio dicendo:* Da mihi, ò bene Iesu, vt sequar vestigia tua: Da Do-

mine Iesu, da quod iubes, & iube quod vis. *E con questo finisco, abbracciando tutti, & ognuno in particolare con quel maggior'affetto, che posso, e prostrato à i loro piedi, dicendo con lagrime à gli occhi, che non si dimentichino di questo gran peccatore: e mi perdonino i mancamenti, che nel gouerno ho cõmesso, e la poca edificatione che ho dato mentre sono stato in cotesto Collegio.* Spiritus Sanctus impleat corda vestra. Charitas Christi possideat animas vestras. Amor Christi Iesu, & B. Virginis Deiparæ inhabitet in mentibus vestris *: e così infinitamente mi raccomando nelli santi Sacrifici, & orationi di tutti li Padri, e Fratelli. Manila 4. di Luglio 1642.*

Di Tutti

Seruo nel Signore

Antonio Rubino.

Fu questo insigne huomo conosciuto, e tenuto in tutte le parti, nelle quali dimorò, per religioso di grand'esempio, virtù, & osseruanza, e nella patienza molto costante, hauendolo il Signore Iddio prouato in diuerse occasioni, che li diede, per nostro esempio: il che manifistò con l'occasione, che certe persone nell'India, quali erano poco affettionate, li diedero più volte con varie afflittioni, particolarmente con varie calunnie: con le quali passarono tant'oltre, che ne scrisero fin'al Vicerè. Per lo che varij amici li cõsigliarono, che andasse à Goa à giustificar le sue attioni, e schiarire le falsità, che se gli apponeuano. Niẽtedimeno non poterono ottener da lui altro, se non, che desse parte al suo Supe-

riore della verità, acciò determinasse quel che li pareua più conueniente: non volendo per sua difesa dire nè pure vna parola. Essendo ancora quì Visitatore, con patente del nostro P. Generale, li furono suscitate grandi calunnie nell'India, e trasportate anche altroue da persone à lui molto male affette, che per tali furono da molti ben conosciute: il che tutto egli sopportò con animo molto generoso, e magnanimo, senza punto difendersi: anzi non volle permettere, che altri per sua scusa, e difesa parlassero, ò scriuessero. E benche molte volte hauesse occasione di potersi vendicar de' maleuoli; non volle mai farlo, anzi ne meno volle scuoprir le persone, che trattarano di farli male in cose molto importanti, à chi le poteua ben castigare: lasciando il tutto, come patiente, & humile religioso, nelle mani di Dio benedetto. Questa così soda virtù era frutto della continua oratione, e familiarità, c'haueua col suo Signore: delle quali sono testimonij le molte lagrime, che spargeua tanto nel Coro, come nella Messa. L'istesso era mettersi inginocchioni auanti il Santissimo Sacramento; che di subito incominciare à cadergl'in gran quantità di rotto pianto dal viso. Nella Messa sempre spendeua tre quarti d'hora, con gran consolatione sua, & edificatione de gli ascoltanti: e d'ordinario à questo Santo Sacrificio eran tante le lagrime, che non potendole reprimere per l'impeto, col quale vsciuano da gli occhi, lasciaua il corporale di maniera bagnato, che fu bisogno, che il Padre Ammonitore

suo li dicesse, che le reprimesse nel fazzoletto, acciò non cascassero nel corporale, perche restaua bagnato alli Padri, che diceuano la Messa dopo di lui, e di ciò si lamentauano.

Da questa familiarità, & vnione con Dio, li nacque ancora il trattare con asprezza, e rigore grande la sua vita, mangiando vna sola volta il giorno à pranzo: non ammettendo nel vitto particolarità alcuna, seruendoli di cena lo stare in Coro insino che la Communità hauesse finito di cenare. E per ciò fare con più sua sodisfattione; lasciaua in quel tépo ogn'altra occupatione. E benche passasse li 64. anni, mai fu possibile il farli bere vino, ne fargli assaggiar Ciocolata quātūque in Manila sia molto vsata, ma più tosto la rifiutaua come cosa, che molto aborrisse. L'istesso osseruò in Macao, non beuendo mai il Cià, ancor che si desseà tutta la communità. In fatti era tanta la sua astinenza; che molte volte in due giorni non mangiaua se non vna volta: & anche da questa si sarebbe astenuto; se non fusse stato da gli altri Padri costretto. Di più mangiaua spesso certe herbe, sotto pretesto, che gli erano gioueuoli: le quali erano di modo amare; che vna volta volendole assaggiare vn certo Padre d'autoritè, mosso dalla curiosità, le trouò di tal sapore; che non li bastò l'animo di pigliarne il secondo boccone. Era il P. Visitatore di gran forza, e di ottima complessione, e però era indefesso nelle fatiche: perche oltre il carico del gouerno, si occupaua per ordinario in seruir Messe, scopar corridori, e cortile,

confessare, esortare in casa, e predicare fuori, onde operaua più di qualsiuoglia operario: e tutto ciò procedeua primo dal desiderio grande, che haueua d'osseruare le nostre Gostitutioni, e di essortare più col suo esempio, che colle parole i sudditi al medesimo: secondo dal suo zelo dell'anime, il quale tanto li crebbe in questi vltimi anni; che non li fece far caso del molto, c'hauea faticato nelle Prouincie dell'Indie: & in questa, non cessando di trauagliare, insino che non si vidde nel Giappone. Per arriuare al qual fine, vinto ogn'incontro, e superato ogn' impedimento di contraditione, e difficoltà, che se gli opposero; mostrò che non poteua essere se non forza, & impulso del Diuino Spirito quello, che l'hauea condotto al Giappone: doue arriuò, e doue fieramente tormentato; perdè la vita per quel Signore, che per tanta sua gloria l'hauea creato: come di sopra si è detto.

Il fine della Vita del P. Antonio Rubino.

VITA

VITA E VIRTV DEL P. ALBERTO MICISCHI

IL P. ALBERTO MICICSHI nacque nel Regno di Polonia, e però si nominaua fra di noi Alberto Polacco, ouero il Padre Polacco. Hebbe il Padre, e la Madre ricchissimi, e di antica, & illustre famiglia di quel Regno. Andò giouane in Roma, doue entrò nella Compagnia. Finito il Nouitiato proseguì i suoi studij. In quel tempo arriuò in Roma il P. Sebastiano Viera Procuratore del Giappone: & il P. Alberto si sentì mosso dal Signore à chiedere con gran feruore

re l'andata al Giappone, come con effetto la dimandò con grand'istanza al nostro P. Generale: il quale nel principio glie l'andò negando, per intédere, che la Prouincia di Polonia era anch'essa desiderosa di simile soggetto, per seruirsene nella conuersione di molti Heretici, che quel Regno infestauano. Con tutto ciò si rese, e li cócesse licenza di andar alla Prouincia del Giappone. Subito che l'hebbe, si mise in viaggio per Portogallo: & arriuato al Collegio di Euora, doue stette qualche tempo aspettando opportuna commodità di andare all'India; diede à tutti grand'esempio di virtù, & osseruanza religiosa, attaccando nel cuor di tutti i Nostri di quel Collegio il fuoco del desiderio d'andar al Giappone: come ancora fece nel Collegio di Coimbra, nel quale si trattenne qualche tempo. Tutti i suoi discorsi di ordinario erano del medesimo Giappone, delle sue scimitarre, fosse, e fuoco. Nel Collegio di Euora fu promosso al Presbiterato dal Reuerendissimo Signore D. Appollinare d'Almedia Vescouo di Nicea della nostra Compagnia, che dopo ancora lasciò la vita per Christo in Etiopia. Celebrata la prima Messa nel nostro Collegio con grandissima consolatione dell'anima, già approssimandosi la sua partenza per l'India, se n'andò à Lisbona: doue fuora di quello che s'imaginaua, trouò vna lettera del nostro P. Generale, nella quale gli ordinaua, che subito all'arriuo di quella se ne ritornasse à Roma da qualsiuoglia parte egli si ritrouasse, senz'altra replica, per negotio, che così lo richiedeua

deua. La cauſa di tal'ordine fu la perturbatione ch' in Polonia ſi ſolleuò fra li parenti di detto Padre, ſubito ch'hebbero nuoua della ſua partita da Roma, per la Miſſione del Giappone. Apponendo alla Compagnia quello, che dettaua loro la paſſione, cioè che mandaua il detto Padre all'Indie, e l'allontanaua da Europa, acciò, in aſſenza di eſſo, poteſſe impadronirſi di molte ricchezze, che à detto Padre proueniuano. Molto ſentì il P. Alberto così ſubitanea, e preſta chiamata, tanto per vederſi troncate le ſperanze del preſente viaggio, quanto per le cauſe, e ragioni ſudette: ma come figlio d' vbedienza (la quale non ſtimaua più ritornare à Roma, che andare al Giappone) ſi poſe ſubito in viaggio per Roma, & indi alla Patria: doue con la ſua preſenza certificò li parenti della verità, aſſicurandoli, che per volontà propria, e perche iſtantemente l'haueua richieſto, ſe n'andaua al Giappone. Che però laſciatili quieti, & hauendo ben diſpoſto ogni coſa, ſen ne ritornò in Roma, e da Roma à Lisbona per proſeguire la ſua prima vocatione.

S'imbarcò per l'India nelle Naue nominata Betelemme, inſieme con altri Religioſi della Compagnia l'anno 1630. In tutto il viaggio diede grandiſſimo eſempio d'humiltà, e carità, con che ſeruiua non ſolo li Noſtri, ma tutti li paſſaggieri, nelle loro infermità, e miſerie, facendo l'offitio di Medico, & Infermiere. Nel qual' eſercitio di carità s'adoperò per tutto l'Oriente in tal modo, che perciò fu da tutti amato, e riuerito. Arriuò alla Città di

Goa con prosperο viaggio, doue fu riceuuto secondo li gran meriti della sua persona: e riposando alquanto dalli trauagli hauuti col passato viaggio; nella prima occasione se n'andò alla Cina, per di là fare l'vltimo viaggio al suo desiderato Giappone. Arriuato à Malacca, fu costretto suernare iui, per causa de gli Olandesi, che haueuano impedito lo stretto. Non stette però quiui otiosa la sua carità, & humiltà: perche in tutto quel tempo si esercitò nell'Hospedale con li molti ammalati, e feriti, che in quell'anno vi furono per ragione della guerra con gli Olandesi.

§ L'anno seguente s'imbarcò per Macao, doue arriuarono à saluamento gli altri Vascelli, che in quell'occasione partirono: solamente quello, nel quale andaua il P. Alberto, trouandosi alla vista di quest'Isole, fu pigliato da gli Olandesi: e non solo questa cattiuità li diede occasione di esercitare meglio la patienza nelli trauagli, ch'in essa patì; ma fù anche di gran bene, e consolatione à gli altri Compagni dell'istessa cattiuità, e prigionia: perche con il suo esempio animaua, & esortaua tutti alla patienza, seruendoli nelle loro infermità, e consolandoli nelle loro afflittioni, e trauagli, componendogle in santa pace, & vnione, onde fu occasione di gran frutto spirituale in quelle anime. Durò il tempo della loro cattiuità l'Inuernata, quale passarono gli Olandesi nell'Isola chiamata Formosa: doue si portò il Padre Alberto con quegli Heretici con tanta prudenza, & esempio di vero Religioso, che li restarono affettiona-

natissimi, & arriuarno à farli varij partiti, acciò restasse con essi loro. Tanto gli obligò la carità, & humiltà, ch'vsaua con tutti. Ma come il Vascello si rese con patto, che gli Olandesi sbarchassero in Cocincina li prigionieri; così l'adempirno: e gettatigl' in Cocincina; il Padre s'imbarcò per Macao grauemente ammalato. Fu riceuuto nel nostro Collegio di Macao dal P. Visitatore Emanuel Diaz con gran d'allegrezza: perche in quel Collegio vi era gran sentimento della sua cattiuità, e per liberarlo da essa, haueua già il P. Visitatore mādato à Malacca vn Padre, con ordine d'andare à Bantam Dogana de gl' Inglesi: & anche (essendo necessario) d'arriuare à Giacatrà, doue s'imaginauano trouare il P. Alberto: ne si seppe mai che fusse nell'Isola Formosa, se non dopo il suo arriuo. Si procurò guarire la sua malatia con gran diligenza: e tutto il tempo, che stette in Collegio, si hebbe particolar cura della sua persona. Essendo appena guarito, si pose subito à disporre le cose necessarie, & à mettersi in punto per la Missione del Giappone: e perciò se n'andò da detto Collegio in compagnia del P. Antonio Capece, per la Missione nel Regno di Cambogia, doue stette due, ò tre anni in grande stima appresso quel Re, per la notitia c'haueua del suo illustre nascimento. Quì si andaua preparando per il suo viaggio del Giappone, studiando la lingua da altri Giapponesi, che vi risiedono. Et acciò si sappia come questo Seruo di Dio desideraua trauagliare per la salute dell'anime, spendere per esse la propria vita, e par-

ticolarmente per quella delli Giapponesi; accennerò quì vn capitolo di vna lettera, ch'egli scrisse da Cambogia ad vn Padre suo amico nella Missione di Tonchino, e dice così.

BASTA, mio Padre amatissimo, che V. R. si troua già nelli trauagli, & imprese per honor e gloria di Dio: & io, quantunque tanto tempo primà l'habbia tentato; fin'adesso per li peccati miei mi trouo in otio senza far nulla. Dopo la cattiuità arriuai à Macao molto consumato, & infermo: cinque mesi stetti ammalato, e guarij non so come. Pare che anchora il Signore si voglia seruire di me per qualche cosa. Io pretesi cotesta Missione di Tõchino: ma come ci è arriuato nuoua, che si presume esser morto il Re del Giappone, mi conuiene aspettare, e non lasciare il posto, al quale Iddio mi chiamò. Prego V. R. che m'impetri dal Signore la sua diuina gratia, acciò possa procurare la sua gloria in ogni cosa, & al miglior modo, che in questa vita si può. Fin quì son parole del detto Padre Alberto, con cui ben si vede il senso, del suo cuore.

In questo tempo passò à miglior vita il P. Visitatore Emanuel Diaz di buona memoria: al quale successe il Padre Antonio Rubino. E mouendo il Signore l'animo del nuouo Visitatore, ad andare di persona al Giappone; si menò seco, fra gli altri Compagni, il P. Alberto, e perciò li comandò, che se n'andasse da Cambogia à Manila, come fece. S'imbarcò subito con grand'allegrezza, e con prospero viaggio arriuò alla Città di Manila, doue fu riceu-

to

to dal Gouernatore di quell'Isola D. Sebastiano Furtado di Corcoera, con grand'honore, mandandolo prima à visitare per vna persona di stima in nome suo, dandogl' il Benuenuto: e dopo alcuni giorni l'istesso Gouernatore in persona l'andò à visitare nel nostro Collegio (cosa, che mai vsa con persone particolari) e dopo varie offerte al seruitio del Padre, si licentiò con dimostrationi di gran beneuolēza, & amore. E rendendoli dopo il Padre la visita; li fece il Gouernatore molto più honore, riceuendolo nel suo palazzo sotto il baldacchino: & hauendo inteso la pretensione del Padre esser d'accompagnar nel viaggio del Giappone il P. Visitatore; pigliò sopra di se ogni cosa, & impegnò la sua parola di portarsi con ogni puntualità, come in effetto fece, ordinando à gli Officiali, che preparassero il Vascello, sotto pretesto di portar soccorso all'Isola Formosa. E come che non s'aspettaua altro, che l'arriuo del P. Visitatore, che douea venire da Macao; arriuato che fu, ordinate e disposte le cose, vinte e superate alcune difficoltà, che di nuouo sopraeuennero, come s'è accennato; s'imbarcò il P. Alberto in compagnia del P. Visitatore, e Compagni. Così diede cōpimento alli suoi antichi desiderij, riceuendo poi nel Giappone il premio glorioso de' suoi trauagli, col felice fine, e morte, che fece, come sopra s'è detto.

VITA

VITA E VIRTV DEL P. DIEGO MORALES

DElla Vita, e Virtù di questo Santo Religioso potrebbero dare piena informatione i Padri della Prouincia delle Filippine, da doue vltimamente partì al Giappone, per li molti anni, che iui seruì. Ma la poca communicatione, che hoggidì è fra questa, e quella Prouincia per causa della diuisione delle Corone; ci priua di questo bene.

Quello, che di questo benedetto Padre habbiamo saputo è essere Spagnolo, nato in Medina del Cam-

Campo, Regno di Toledo, di nobil progenie. E dopo hauere studiato alcuni anni, con gran segni d'ingegno, nell'Vniuersità di Salamanca lettere humane; se n'entrò nella Compagnia nella Prouincia di Toledo: e come li desiderij del Padre erano di seruire al Signore nella conuersione de' Gentili; si risolse di far'istanza a' Superiori di lasciare quella Prouincia, e Regno, & andarsene nelle Filippine. E per le replicate richieste, che fece; conseguì quel che desideraua, imbarcandosi nella Flotta della nuoua Spagna l'anno 1625. nel Mese di Luglio. Arriuò in Manila, in compagnia di altri Padri, e del Gouernatore di quell'Isole, nominato D. Giouanni Nigno di Tauora.

In quell'Isole s'esercitò questo buon Padre nelli ministerij della Compagnia, per spatio di sedici anni, con spirito veramente Apostolico. Per meglio poter giouare à quelli Gentili della Prouincia di Tagalos, imparò il linguaggio di quel paese, quale apprese assai bene; non gli essendo d'impedimento lo studio delle lettere scolastiche, che in quell'Vniuersità lesse, come di sotto si farà mentione.

L'anno 1638. fece straordinaria diligenza per andare alla nuoua conuersione dell'Isola di Mindanao, & Gilolo, che nuouamēte si erano rese alla corona di Castiglia, per il Gouernatore D. Sebastiano Fortado di Corcoera, & erano state consegnate alla Compagnia, acciò predicasse loro la nostra santa Fede. Concesse il P. Prouinciale al sudetto Padre Diego Morales licenza per andare à quest'impresa;

ma

ma però subito, che si diuulgò per il Collegio la sua partenza, fu tanto vniuersale il sentimento; che sottoscritti in vna lettera il Padre Rettore, e gli altri, proposero al P. Prouinciale, che non conueniua leuare il Padre Diego Morales dal Collegio, per la necessità, che in esso vi era dell'assistenza sua: essendo ciò di più importanza, che la Missione, la quale da vn'altro facilmente si poteua fare. Riuocò il P. Prouinciale la liceza, & il Padre restò con nó poche lagrime, e dolore, in vedersi la sua pretētione troncata. Seguitò dunque con non minore zelo à procurar la spirituale salute di tutti, et in particolare degli Spagnoli, con la continua assistēza nel Confessionario: e frequēza nelle Carceri, Hospedali, e Conuertite: Con speciale cura accompagnaua li condannati alla morte: predicaua, e faceua dottrine per le piazze, e luoghi publichi, con singolar feruore. Essendo tanto occupato con li prossimi, non trascuraua mai però il suo spiritual profitto, la mortificatione del suo corpo, e sensi con penitenze, discipline, e cilitij: con li quali indeboliua il corpo in tal guisa; che perciò sempre andaua pallido, e scolorito. Nella camera sua non haueua sedia alcuna, nella quale sedesse, ò s'appoggiasse, ma vn solo scabelletto, del quale si seruiua quando voleua scriuere, La passione della carne, e sangue mortificò in modo tale; che hauendo vna volta abbādonato padre, e parenti; mai scrisse loro dopo d'essere entrato nelle Filippine. Era nell'humiltà singolare: perche essendo da tutti stimato, & honorato per le sue virtù,

tù, e lettere; esso solo di se stesso non faceua conto. Nell'obedienza era tanto osseruante, che disse il P. Frãcesco Colin Rettore all'hora di quel Collegio di Manila: Se tutti li sudditi fussero come il P. Morales, poca fatica haueriano li Superiori à gouernare. Nell'Orationi, & altri esercitij spirituali era assai pũtuale, e diuoto, specialmente nel dir la Messa, e recitare il Diuino Vffitio: nelle cui cirimonie, e rubriche era esattissimo. Haueua grã diuotione alla B. Vergine Nostra Signora, e con altre molte, che le faceua, era solito in honore di detta Signora tutti li Sabbati fare alcuna mortificatione in Refettorio, con licenza de' suoi Superiori.

Nell'Vniuersità di Manila molti anni fu lettore prima di Grammatica, Humanità, e Retorica, e dopo di Filosofia, e Teologia: occupandosi anche in assistere al Seminario, e Collegio di San Giosesso, che la Compagnia tiene in quella Città, doue si da buona educatione in virtù, e lettere à molti giouani secolari figli di Spagnoli nobili di quella Republica, delli quali fu egli per qualche tempo Prefetto, Ministro, & vltimamente Rettore: nel qual tempo persuase al Gouernatore, che fondasse in detto Collegio dodici luoghi con entrata del Re, con conditione, che si dessero per insegnamẽto di lettere alli figliuoli delli primi Caualieri della Città. Con che restò quel Collegio assai auantaggiato nell'entrate, & honore, chiamãdosi dall'hor'innanzi, Il Collegio Reale: e da detto Gouernatore, e da tutti gli habitanti di questa Città era il Padre benuoluto, e stimato, tanto per le sue rare virtù, come anche per le let-

tere: perilche tutti ad esso concorreuano, & egli à tutti seruiua.

In queste occupationi si trouaua il P. Diego Morales, quando in Manila arriuò il P. Antonio Rubino Visitatore del Giappone, e Cina per trattare il suo passaggio al Giappone: à cui egli subito si offerse per compagno, sperando che in quest' impresa metterebbe in effetto la sua pretensione, che l'anno 1632. con gran suo dispiacere gli era stata troncata, nel tempo che passando per quella Città al Giappone il benedetto P. Sebastiano Viera, che poi morì per la Fede, lo volle menar seco, e li Superiori l'impedirono: Fece le sue istanze alli medesimi Superiori: e piacque loro di concederli quello, che dimandaua, e lo destinarono per si gloriosa impresa. S'imbarcò con grand'allegrezza, e consolation dell'anima sua, con il Padre Visitatore, & altri Compagni, sopra accennati. Arriuò al Giappone: Fu manato prigione, tormentato: appiccato per li piedi nella fossa, doue stette noue giorni in continuo tormento: & vltimamente per la confessione della nostra santa Fede, finì il glorioso corso della sua vita per amor del Signore.

Il fine della Vita del P. Diego Moral

VITA E VIRTV DEL P. FRANCESCO MARQVEZ

IL P. Francesco M... nacque in Nangasa... Giappone, figlio di ... quez Portughese ... gni Giapponesi ... del Re di Bungo ... ra età orfano ... e l'hebbe sotto la sua ... ndo di età di vndici ... to da' suoi parenti ... ore il cuore d'vn ... chiamato Matteo de ... gnò di suo padre ... o di figlio, e Francesco ... ero padre: e così ...

... vn ... a dal ... o della ... modo ... nire la ... to bene in ... artificio; cer- ... col quale si mise ... diede fine alla sua ... anima sua.

Fu

pio, e nobil Caualiere hebbe dall'hora innanzi di Frãcesco; fu veramente di Padre, così nel corporale, come nello spirituale, ingegnandosi di non farli mancare nè nell'vno, nè nell'altro buona educatione, la quale in casa sua hebbe, e con la quale riuscì Francesco con tanto profitto, che mai lasciaua di sentir Messa, ancor che occupato si ritornasse: e dopo che cominciò à studiare; osseruò tanto esattamente gli oblighi delle classi, regole, & ordini de' suoi Maestri; come se fusse l'vltimo giorno il primo. Peruenuto ad età sufficiente per essere congregato, fu ammesso nella Congregatiotione della Nuntiata con gran consolatione sua spirituale: e per corrispondere à gli oblighi, che haueua alla Vergine santissima; si confessaua ogni Sabbato dopo vn rigoroso essame di cosienza, per communicarsi nella Domenica con la douuta preparatione: e procedeua tanto singolarmente in ciò, che rendeua raro essempio alli fratelli della medesima Congregatione, stimolandogli à fare il medesimo. In questo tempo il suo Padre di sopra accennato in Macao lo faceua assistere alle prediche del Collegio, obligãdolo ad apprendere qualche punto, per ripetere in casa: & esso lo faceua con gran prontezza, ripetendo in tauola gran parte della predica con spirito, e feruore, in modo tale, che seruiua di lettione spirituale. Lo menaua li giorni di vacanza seco fuori della Città, non solo per riposare alquanto da gli esercitij della scuola; ma anche per leuarlo dalla conuersation di quelli, che non caminauano tanto aggiustati nella via di Dio. Iui comandauali, che predicasse sopra di vn sasso, hora a' pesci, hora

ra à gli vcelli: & egli adempiua à puntino quello, che gli era ordinato, come se fusse stato vn' obediente religioso. Pare, che questo buon Padre indouinasse (vedendolo così bene inclinato à simili trattenimenti) quello, che douea poi essere: poiche l'essercitaua in queste sante occupationi. Pigliò da ciò tanta felicità nel discorrere, che nelle Domeniche dopo la dottrina Christiana inuitaua alcuni amici, e timorati di Dio ad' andare seco alla campagna: doue dopo alcuni honesti discorsi, montaua sopra d'vn sasso, & incominciaua à ripetere gran parte della predica, che nel nostro Collegio haueua sentito: & ancorche nel principio s'incominciaua con ridere; si terminaua poi con molta lode, e ringratiamenti, che li dauano. Già in questo tempo Francesco con indicibile feruore chiedeua essere ammesso nella nostra Compagnia: e per acquistare questa gratia dal Signore, faceua molte orationi, e penitenze, non hauẽdo riguardo alla sua tenera età, ne alla debole complessione, che haueua. Vna volta tirato da questo desiderio, fece vna Nouena à nostra Signora della Guida, posta fuora delle mura della Città di Macao vn miglio e mezzo in circa, acciò gl' impetrasse gratia dal suo benedetto Figlio di poter' essere buon soldato della sua Compagnia. L'vltimo giorno pioue in modo tale, con tuoni, e lampi; che era impossibile finire la sua Nouena: ma come che l'amore sa molto bene in simili occasioni essere inuentore d'ogni artificio; cercò Francesco vn'habito da Mendicò, col quale si mise in viaggio senza essere conosciuto, e diede fine alla sua diuotione con gran profitto dell' anima sua.

Fu

Fu finalmente ammesso nella Compagnia, dopo hauerlo per spatio di anni tre e mezzo dimandato, essendo Visitatore di queste due Prouincie il P. Andrea Palmeiro di buona memoria. Cominciò il Nouitiato facendo con grand'esatezza gli esercitij della sua Religione, nelli quali era consolato dal Signore, come suole fare alli suoi speciali amici: e molte volte diceua, che tutte le cose della Religione li riusciuano assai bene, e si dilettaua in esse. Nel leggere in tauola, quando s'incontraua in qualche passo, che narraua li tormenti de'Martiri, e la costanza, con la quale essi resero le loro vite per Christo; si liquefaceua in lagrime: e può essere, che lo cominciasse già il Signore à disporre, e stimolare, acciochè abbandonando le cose terrene, seguitasse la strada della Croce. Finito c'hebbe la Rettorica, seguitò il resto de'studij, conseruando sempre in essi li primi feruori, e diuotione, che portò dal Nouitiato: ne le occupationi delle speculationi li causarono punto di remissione nell'interno del suo spirito. Studiata la Teologia, hauendo inteso, come il P. Antonio Rubino Visitatore tentaua di far passaggio al Giappone; desideroso sommamente il Fratello Francesco di accompagnare detto Padre in questa Missione, acciò il Signore si degnasse farli qualche gratia, come speraua, nel Giappone; trattaua questo negotio con Dio nostro Signore, pregandolo continuamente nelle sue inferuorate orationi, che gli spirasse qualche mezzo per conseguire quel tanto, che desidaraua: poiche, humanamēte parlando: si vedeua impossibilitato; si per essere ancor Fratello; come per trouarsi nel Collegio soggetti segna-

lati, e degni per accompagnare il Padre Visitatore.
Considerando questo il Fratello Francesco, tutto oppresso di malinconia, per nō trouare il modo, ne mezzi per conseguire il suo intento; communicò vn giorno li suoi santi desiderij ad vn suo fratello minore, che anche si trouaua nella Compagnia: risposegl'il fratello, che non li passasse per il pensiero tale sproposito, e che affatto se ne scordasse, non essendo altro, che vna mera vanità: poiche per Compagni del P. Visitatore, erano nominati soggetti degnissimi, e di molti anni di Religione: che pensasse, che egli era giouane, e che quelli senz'altro sarebbero stati preferiti. Con patienza sopportò il Fratello Francesco le parole del fratello, e si giudicò indegno di tal benefitio. Di li à due giorni ritornò di nuouo à dire al suo fratello le seguenti parole con efficacia, e lagrime. Carissimo mio fratello, non vi paiano questi miei desiderij vanità, e molto meno prouocati da altra causa, ne da esser promoso al Sacerdotio: e se io non paleso al Padre Visitatore ciò, e non li manifesto le mie pretentioni; ho paura, che presto Iddio mi punirà, e dimandarà stretto conto delli buoni desideri, che mi communica. Rispose il Fratello minore, se vi pare, *coram Deo*, e nella vostra coscienza manifestarlo; fatelo subito. Nella medesima hora dunque il Fratello Francesco s'abboccò con il P. Visitatore, e gli scoprì li sentimenti, che Iddio benedetto li daua per la Missione del Giappone. Il P. Visitatore religiosamente volle toccare vn poco il polso di tal vocatione, per scoprire se vi era sodezza nel giouane, proponendogli alcuni dubij, e difficoltà

ch'egli

ch'egli haueua: senti il Fratello Francesco cô grand' attentione: e replicando assai bene al tutto, con tanta efficacia rendeua ragione di se; che si vedeua ch'era mosso da qualche impulso superiore. Onde sodisfatto il P. Visitatore l'abbracciò, promettendoli di pigliarlo per suo Compagno. L'allegrezza, e spirituale consolatione, che il buon Fratello Francesco hebbe con questa promessa; ben douea esser'assai grande: poiche le lagrime, che spargeua, lo manifestauano.

S'imbarcò il Fratello Francesco con il P. Visitatore nel Mese di Nouembre 1640. per Manila, principiãdo il felice fine, che doueua acquistare nelle fosse del Giappone: ma come che Iddio Nostro Signore lo voleua prouare, e far'esperienza della sua patienza; nel viaggio non li mancarono trauagli, con li quali fece proua della sublime virtù c'haueua, comportando ogni cosa con gran valore, e serenità d'animo, come da lui s'aspettaua. Il Vascello, nel quale andaua, era assai vecchio, sbattuto dalla tempesta, e grauato da molt'acqua, che vi entraua. Furono costretti à pigliar porto in Cocincina, doue Francesco si portò come vn vero figlio della Compagnia, hauendo cura di tutta la casa, e delli ministerij di Marta: non lasciando però quelli di Madalena, sodisfacendo à gli oblighi della Religione, come se fusse in Collegio sotto campana. Era tutto humile, ogni cosa faceua cô le proprie mani, seruendo quattro nostri Padri, che quiui si ritrouauano, & anche aggiungeua molte volte l'vffitio di cuoco, e l'esercitio di barbiere con spiritual profitto suo.

Nel

Nel Mese d'Aprile 1641 s'imbarcò per Manila cõ non dissimili trauagli delli passati, riceuendo mille gratie;e fauori dal Cielo, con che li pareua niẽte quello,che insino all'hora haueua patito: anzi nel mezzo delle fatiche, abbandonando ogni commodità; ad istanza delli passaggieri,e marinari faceua alcune spirituali esortationi con il solito feruore,lasciando tutti animati,e consolati. Arriuò in Manila nel Mese di Maggio di detto anno: & essendo auuisato per la promotione a'Sacri Ordini; passò à miglior vita il Metropolitano delle Filippine,con vniuersale sentimento di quell'Isole,dispgnendo il Signore Iddio le cose per il meglio. Li fu comãdato da'Superiori,che andasse alla Città di Zebut,distãte da Manila ottanta leghe, acciò iui potesse pigliare gli Ordini Sacri. Subito si mise in viaggio in vn piccolo Legno cõ alcũni giouani di Macao per il medesimo effetto. Nel mezzo del viaggio ecco che repentinamente sopraueñne vna tempesta tanto gagliarda; che tutti si tennero inghiottiti dal Mare,senza speranza alcuna di vita,hauendo auãti gli occhi ogni momento la Morte,che gli aspettaua. In questo si gran pericolo ricorse il Fratello Francesco à Dio Nostro Signore,dicendo: Signore Iddio mio fate quel che è più honore, e gloria vostra. Cosa marauigliosa. Spezzandosi vn'altro Vascello,che andaua in compagnia;quello del Fratello Francesco pigliò il desiderato porto,doue tutti resero infinite gratie à Sua Diuina Maestà per hauerli liberati da si euidẽte naufragio. Il Fratello Frãcesco,fu promosso all'Ordine del Suddiaconato,nel giorno della Cõcettione di Maria Vergine: del Diaconato, nel giorno di Sãta Lucia:

del Presbiterato, il giorno ottauo della medesima Cõcettione di Nostra Signora. Finalmente nel medesimo Collegio celebrò la prima Messa nel giorno dell'espettatione della Madre di Dio, predicando in essa il P. Rettore Giouanni Lopez, soggetto assai ben conosciuto per le sue molte virtù, e lettere. Subito che si vide il P. Francesco Marquez Sacerdote; se prima era spirituale, e diuoto; molto più si confermò adesso, crescendo in lui con il suo offitio il feruore, e con il nuouo obligo, doppia cura del suo spirituale profitto. Ogni giorno diceua Messa; preparandosi per essa come doueua. Alcune volte erano tante le lagrime, che versaua; che era costretto spendere nella Messa più di tre quarti d'hora, con molti spirituali sentimenti. Viueua tanto conforme alle Costitutioni della Compagnia, che diede singolar'esempio alli Padri di quella santa Prouincia delle Filippine, di doue non mancaua ancora d'ammonire il suo fratello minore in tutte le lettere, che gli scriueua, che egli facesse il medesimo, dicendo: *Studiate mio Carissimo adesso, c'hauete tempo con molta cura: fate però più conto delle virtù sode, che delle lettere, non lasciando esercitio verun della Religione, cioè Oratione, Lettione, Esame, osseruando con molta esatezza le Regole, por esser questa la via sicura: non vi lasciate trasportare dalli rispetti humani, ch'è la peste d'vn Religioso: habbiate à cuore sempre la patienza, perche in ogni cosa è necessaria à chi viue in Communità, particolarmẽte nelle Missioni, il che molto ho osseruato in questi mesi nella Cocincina. Fate gran raccolta di virtù, perche per questa strada deuono caminare li Missionanti, con essere Angeli incarnati.*

Fu forzato ritornare à Manila, secondo gli ordini del

del Padre Visitatore, doue il più del tempo spendeua in sentire confessioni. Vsciua alle volte nella settimana ad vn luogo poco distante da Manila, ad aiutar'vn Padre vecchio nelle sue occupationi. Non volle il Padre Marquez arriuare à Macao, per vedere, & consolare li suoi parenti, che desiderauano assai vederlo: anzi si dimostrò tanto ritirato da tutto quello, ch'era carne, & sangue, come se non fusse d'essi composto.

Nel Mese di Maggio 1642. arriuò il P. Visitatore, cō li suoi Cōpagni, per fare il viaggio del Giappone. L'allegrezza, che hebbe il P. Francesco Marquez, restò mitigata, vedendosi escluso dal numero delli capati per il viaggio: nō lasciando però di bussare alla porta del Cielo con cotinuate orationi, e Messe, che celebraua, & faceua celabrare. Et in fatti come il negotio era da Dio, fu finalmente auuisato vn giorno prima della loro partēza, che si doueua imbarcare con li Padri sopra accennati, Padre Visitatore, P. Alberto Micischi, P. Antonio Capece, P. Diego Morales. Li giubili, che l'anima sua sentì, non è possibil quì dichiararli con la penna: ma accioche in qualche parte li possiamo dare ad intēdere; inserirò vn capitolo d'vna lettera sua scritta à suo fratello nel Mese di Luglio 1641. *Cecidit* (dice) *sors super Matthiam. Nella prima scriueuo esser dubbia l'andata mia al Giappone: adesso vn giorno prima della partenza è stato determinato, ch'io debba andare con li P. nominati nell'altra mia, che vi scrissi. Rēdo à Dio infinite gratie per hauermi ammesso nel numero delli suoi Soldati scelti: anche voi, ò carissimo, fate il medesimo per hauere vn fratello dedicato al Martirio. M'imbarco come vn familiare Cina* (che vuol dir seruitor) *delli Padri. Piaccia à Dio per sua infinita mi-*

sericordia, ch'io seguiti sino al fine li loro vestigij. Mi mãca il tẽpo: mi soprabbõdano le lagrime in modo tale; che nõ mi lasciano scriuere. Purè dico, fidato nella misericordia di Dio; che camino prima al Cielo ad aspettarui: non finirò mai iui di pregare il Signore Dio per voi. Chiedete al medesimo Signore intensamente, che non risguardi i miei peccati, e miserie, ma la sua infinita misericordia, facendomi partecipe della Sacratissima sua Passione; concedendomi animo, e forza per superare tutti li tormenti, che inuentarà il Tiranno, per maggior gloria sua. Fin quì la lettera. Cominciò il suo viaggio: lo finì nel Giappone: doue fu fatto prigione, e patì i tormenti dell'acque sette mesi cõtinui: dopo li quali venne à notitia del Gouernatore, che il P. Francesco Marquez haueua parenti nel Giappone, e che era naturale del paese proprio di Nangaua: per il che lo mandò à casa de' parenti; acciò lo persuadessero à ritornare alla loro maledetta setta, & à lasciare la benedetta legge di Christo: il che subito fu eseguito da' parenti con pronta, & efficace volõtà, hor con consegli, hor con promesse, & alle volte con lagrime, e lusinghe, e poi con minaccie, e terrori: & in sostanza fecero tutto quello, che suggeriua loro il diabolico affetto di cõsanguinità: ma tutti questi colpi riceuè il Soldato di Christo nello scudo della santa Fede, cõ tanto animo, e forza; che mai quella moltitudine d'inimici domestici, fra tante, e tanto continuate battaglie, fu bastante à muouerlo dal suo santo pẽsiero di morire per il suo Dio. Onde stanchi li parenti, e chiariti della sua costanza; li Ministri di giustitia lo ricondussero glorioso, e vittorioso nelle Carceri, oue stauano in oratione li Cõpagni, pregando il Signore Dio per esso, che li desse vit-

vittoria, come Moisè pregaua per Giosuè, che si ritro-uaua nella battaglia. E così auuenne; perche Iddio benedetto lo liberò da quelle infernali case, e trionfò de' così terribili combattimenti. Rimenato dunque in Nanga-sachi alle carceri; in vederlo nella loro presenza i Compagni, non si può credere l'allegrezza c'hebbero. Subito lo strinsero nelle loro braccia, rallegrandosi con lui del successo non meno pericoloso, che glorioso, hauendo ottenuto in Casa de' parenti, inimici della sua benedetta anima, vna si bella, e nobile vittoria. Fu poi cō gli altri impiccato per li piedi nelle fosse, doue stette noue giorni continui viuo; & vltimamente da vna scimitarra fu decapitato per la confessione della nostra santa Fede. Così diede fine alla sua gloriosa vita, in età di trentadue anni, e di Religione nella Compagnia dodici.

Secolari, che patirono in compagnia de' sudetti Padri.

Degli altri Secolari, che per loro diuotione volontariamente vollero in questo viaggio far compagnia alli Padri; habbiamo poca notitia, e di alcuni appena ne sappiamo il nome. La rottura della pace, la priuatione del commercio, il rigore della persecutione ci priuano di questa consolatione, che hauessemo, sapendo le cose assai più distintamente, e l'animo con il quale s'offerirono in quest'impresa, e diedero le loro vite per la confessione della Fede.

Primo Pasquale Correa.

Il principale capo di questi Secolari è stato vn Portughese chiamato Pasquale Correa di Souza, nato nella

la

la Villa di Portel nell'Alentegio. Fu ammogliato nella Città di Macao, doue hebbe casa, e famiglia, dalla quale, per speciale prouidenza di Dio, s'assentò: costretto dalla giustitia ad andarsene à Macassar, e di là à Manila doue si trouaua al tempo ch'il P. Visitatore, e Compagni trattauano il viaggio del Giappone sopradetto. Si offerse detto Pasquale con grandissimo feruore, e desiderio d'accopagnar li Padri in quella trauagliosa giornata, con intentione di seruirgli, e poter in essa render la vita, per la confessione della nostra santa Fede. Li Padri nostri accettarono quest'affetto, e l'ammisero nella loro compagnia, quali mai abbandonò, ma valorosamente accopagnò infino al martirio delle fosse, essendo anch'egli in vna di esse appiccato per li piedi, doue stette noue giorni continui, e l'vltimo di essi essendo cauato, e trouato viuo, fu decapitato per la confessione della santa Fede, in età di anni trentatre. Nel suo corpo li Carnefici fecero proua delle loro scimitarre: e dopo fatto in cenere, lo gettarono nel Mare con quelli de gli altri benedetti Campioni, acciò da' Christiani non fossero venerati.

Secondo Tomaso Giapponese.

Il secondo Secolare è Tomaso di sopra chiamato Giapponese nato in Coria: questo stette molti anni nel Regno di Cambogia, doue hebbe cura della Chiesa, che quì hanno li Giapponesi Christiani, quali lo stimauano, & amauano assai per la virtù & esempio, con che viueua, e si portaua fra quelli Gentili così licentiosi, e dissoluti, e per il gran zelo, con il quale procuraua il profitto spirituale di quelli Christiani Giaponesi: però heb-

hebbero gran sentimento della sua assenza, ancorche non sapessero la risolutione, con che esso se n'andaua da Cambogia: perche se l'hauessero saputo, senza dubio sarebbe stato impedito: e perche li Padri temeuano di ciò, non diuulgarono la sua partenza da Cãbogia: e fu facile al detto Tomaso andarsene in compagnia del P. Alberto Micischi, e suoi compagni fino à Manila, stimando li Giapponesi, che restasse iui, ò voltasse à Macao. Questo diuoto Christiano fece compagnia alli Padri in tutti li loro viaggi, carceri, e tormenti, fino all'essere impiccato nelle fosse come essi, laonde à 20. di Marzo fù il primo, che di quella santa, e benedetta compagnia terminò il suo corso gloriosamente per la confessione della nostra santa Fede.

Terzo Giouanni Patanè.

Il terzo Secolare fù vn giouane di Natione Patanè, quale spontaneamente s'offerse ad accompagnar li Padri gratis. Il Signore lo pagò per questi liberali seruitij, che in tal occasione fece alli suoi serui, concedendoli la corona che bramaua, e con essa l'eterna felicità. Fu degli vltimi à morire, dopò d'essere stato nelle fosse noue giorni impiccato: e morì decapitato come gli altri. La perdita del Vascello, nel quale andarono, che al ritorno disparue, è stata la causa di non sapersi il nome di questo fortunato giouane. Gli Olandesi nel loro giornale lo nominano per nome Patanè. Sia il Signore sempre benedetto, che di natione tanto barbara, e lontana dal suo diuino conoscimento si degna scriuerne alcuno nel libro della vita.

Per fine racconta il Diario de gli Olandesi venuto per Giacatrà, come finito il supplicio delli sopradetti

glo-

gloriosi Serui di Dio, li Ministri della giustitia leuarono vn certo corpo dalla sepoltura, nella quale si ritrouaua ventidue anni fa; e li fecero il medesimo, che alli corpi de' sopradetti. Nõ dice però se questo corpo era di qualche Padre Religioso: ma si crede che fusse di qualch'vno della Compagnia di Giesù, perche la spia, che scoperse essere iui seppellito, serui molti anni alli detti Padri, & adesso è gran persecutore di tutti li Christiani, e particolarmente di quelli della Compagnia, che sono nel Regno del Giappone.

Questo è il glorioso fine, che hanno fatto i nostri benedetti Padri: e sicome col sangue loro hanno inaffiato la contumace terra del Giappone; così speriamo, che c'impetraranno dal Cielo vna raccolta più abbondãte.

FINE.

Lectorem aduerto in Elogijs Virorum Illustrium quos hoc libro cõplexus sum nonnulla me obiter attingere, quæ sanctitatem ipsis videãtur adscribere; perstringo nonnunquam aliquam ab ijs gesta, quæ cũ virorum humanas superent, miracula videri possunt: præsagia futurorũ, Arcanorum manifestationes, reuelationes, illustrationes & si quæ sunt alia huiusmodi, beneficia item in miseros mortales eorũ intercessione diuinitus collata; nonnullis sanctorum, vel Martyrij videor appellationem tribuere. Verũ hæc omnia ita meis lectoribus propono, vt nolim ab illis accipi tãquam ab Apostolica Sede examinata, atq; approbata, sed tanquã quæ à sola suorum Auctorũ fide pondus obtineant, atq; adeo non aliter, quã humanam historiam. Proinde Apostolicum S. Congregationis S. R. & Vniuersalis Inquisitionis Decretum Anno 1625. editum, & anno 1634. confirmatum integrè atq; inuiolatè, iuxta declarationem eiusdem Decreti à Sanctiss. D. N. D. VRBANO Papa VIII. anno 1631. factum seruari à me omnes intelligant, nec velle me vel cultum, aut venerationem aliquam per has meas narrationes vlli arrogare, vel famã, & opinionẽ sanctitatis, aut martyrij inducere, seu augere, nec quicquam eius existimationi adiungere, nullumq; gradum facere ad futuram aliquando vllius Beatificationem, vel Canonizationem, aut miraculi comprobationem, sed omnia in eo statu à me relinqui, quem seclusa hac mea lucubratione obtinerent, non obstante quocumq; longissimi temporis cursu. Hoc tam sanctè profiteor, quam decet eum, qui sanctæ Sedis Apostolicæ obedientissimus haberi filius cupit, & ab ea in omni sua inscriptione, & actione dirigi. N. N.